

# Le nuove del Pais

**BOLLETTINO DEL DECANATO  
DI LIVINALLONGO 32020 BL-I**

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, NE/BL - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

## SIAMO IN TERRA DI MISSIONE

**M**olti di noi hanno avuto la gioia di incontrare ed ascoltare varie testimonianze di vita di tanti nostri veri missionari. Ci hanno aperto il cuore, la mente, ci hanno spronato nella carità, ci hanno fatto toccare con mano la bellezza della chiesa "in uscita", portatrice di promozione umana e cristiana.

Padre Girolamo, missionario comboniano in Togo, mi ricordava che almeno una volta al mese lui celebrava la S. Messa con oltre 800 persone ed amministrava almeno 100 battesimi. Cose dell'altro mondo, anche se capitate nel 2020.

Ma lasciamo da parte la nostalgia del passato, non lasciamoci condizionare dai mille problemi legati al nostro stile di vita, dalle relazioni sempre più rare e difficili. A me basta incontrare sempre più e sempre meglio Gesù Cristo. Lui ha affascinato in questi giorni un gruppetto di giovani arabi, che hanno letto una pagina del vangelo stampata nel foglio di giornale con cui il fruttivendolo aveva incartato la frutta da loro comperata, ed hanno iniziato un cammino segreto di scoperta della fede cristiana.

Lui affascina anche i nostri bambini, soprattutto quando il nonno legge o racconta loro alcune pagine del vangelo. E



il suo fascino continua... ha solo bisogno di qualcuno che lo diffonda.

Missionari non si nasce, ma si diventa, anzi si deve arrivare ad esserlo. Il punto di partenza è sempre la propria persona, le proprie convinzioni circa la fede cristiana ricevuta, non acquistata, alimentata anche da belle espressioni di fede comunitaria, come le feste, le celebrazioni religiose. Si passa poi al piano delle motivazioni: chi me lo fa fare? La risposta è semplice e disarmante: solo Lui, Gesù Cristo, Lui che vuole arrivare ad incontrare tante persone, ma sembra attraverso altre persone, attraverso la mia, la tua presenza, la tua parola, la tua testimonianza di vita. Tra le tante sofferenze che costellano il nostro tempo, emergono anche alcune sempre troppo brevi, ma essenziali gioie, che sono preziose soprattutto se vissute entro le nostre mura domestiche: quanta gioia danno i figli quando raggiungono obiettivi sognati e sperati. La

laurea, il matrimonio, un nuovo figlio...

Quanta gioia è racchiusa in un piccolo gesto di amore! Ricordi quanta gioia c'era nel tuo cuore il giorno della tua prima comunione?

Vogliamo e dobbiamo essere missionari della gioia.

Siamo tenacemente convinti che la fonte della gioia è solo e sempre il Signore. Lo avevano ben capito i nostri avi, celebrando le sagre, le processioni, le feste paesane, che partivano sempre dal centro della gioia, dalla chiesa.

Siamo in terra di missione, una terra ricca di benessere, ma fortemente povera di spiritualità. Siamo una chiesa che sta vivendo l'esperienza delle origini: attorno a noi un gran numero di pagani, di gente che vive dimenticandosi di Dio, appiattendosi i propri interessi all'unica dimensione orizzontale; una chiesa che vive forti momenti di persecuzione, spesso subdola, perché nascosta da finte promozioni umane, mascherata di legalità

e permissivismo, che mira non tanto ad abbattere la nostra fede, ma a renderla innocua, relativizzando tutto.

In questi anni è sempre più emersa la figura del catechista. È stata limitata alle persone che raccolgono i bambini per aiutarli a conoscere la propria fede e a prepararsi a ricevere i sacramenti. In terra di missione il catechista è un animatore, un riferimento soprattutto da parte degli adulti, delle famiglie per l'educazione alla fede. Nelle nostre case, nelle nostre contrade devono tornare i catechisti, noi, voi catechisti, e non solo dei bambini, ma ancor più degli adulti, delle famiglie.

Abbiamo la notizia più grande, più bella ed importante da comunicare. Non lasciamoci intimorire dalle difficoltà, dai rifiuti; usiamo anche la fantasia, i nuovi mezzi di comunicazione, ma annunciamo la bella notizia. Arriverà il prete, non più come in passato, quando abitava in mezzo a noi, arriverà a confermare la nostra fede, ad incoraggiare e sostenere il nostro cammino religioso. Abbiamo bisogno di salute, di beni materiali, di rapporti umani veri e profondi, ma ancor di più abbiamo bisogno di Dio. Coraggio! Beati coloro che si impegnano a portarlo, non tanto in terre lontane, ma a chi ci abita nella porta accanto.

# Vita della comunità

parrocchiefodom@gmail.com

## Domenica 10 gennaio

Cari parrocchiani,

quello che abbiamo cominciato sarà un anno migliore? Chi lo sa? Penso che sarebbe difficile dirlo anche con la sfera di cristallo, tante sono le cose che contribuiscono da noi e nel mondo a rendere un periodo più o meno bello.

Comunque ciascuno di noi può fare una cosa: può cambiare il mondo. Non fate brutti pensieri! È vero che sono vecchio e non si sa fino a quando i neuroni del cervello faranno il loro dovere.

Ma provate a pensare: ciascuno di noi fa parte del mondo e se io cambio, il mondo non è più come prima: sarà cambiato di poco, forse non se ne accorgerà nessuno, ma è diverso da com'era. E se non fossi solo io a cambiare in meglio, ma se ci provassero in tanti, allora la cosa diventerebbe man mano più evidente. Dico questo perché non ci la-

## Di mese in mese

Ogni settimana dal foglietto parrocchiale i nostri Don Dario e Sorelle Discepole del Vangelo ci rivolgono un breve pensiero legato al tempo che stiamo vivendo.

sciamo prendere da pensieri come: "Perché devo fare o non fare questa cosa... tanto nessuno se ne accorge... non cambia niente!". Non è vero, è un alibi, sono le parole che non permettono i veri cambiamenti nel nostro piccolo, ma anche nel mondo.

Dicono che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce: i nostri piccoli buoni comportamenti sono la foresta che cresce e che dà ossigeno a questo mondo che sembra sempre più malato. Bisogna aver fiducia nel piccolo bene che possiamo fare anche se nessuno se ne accorgerà.

(dd)

## Domenica 17 gennaio

Cari parrocchiani,

quando si mangia troppo o troppo spesso qualcosa, si dice che "va fuori per gli occhi". Ho la stessa sensazione quando mi trovo a guardare un telegiornale: il piatto è sempre quello, unico: covid, numeri, zone, decreti, liti politiche e vaccini più o meno surgelati. Non so se anche a voi fa lo stesso effetto.

A proposito di malattie, mi veniva in mente (deformazione professionale - abbiate pazienza!) che ci sono anche quelle che rovinano più o meno gravemente il nostro spirito: a volte leggere influenze, altre volte guai seri che compromettono la vita; molte di queste malattie sono contagiose e si propagano da persona a persona. Quella più grave che si manifesta in vari modi e con diversa gravità è l'egoismo, una specie di cancro dello spirito dal quale è difficile guarire. I suoi agenti patogeni si trovano in ciascuno di noi ed è sufficiente permettere un iniziale sviluppo perché prenda piede e aggravi la situazione della nostra vita. Anche in questo campo ci sono "vaccini" (i sacramenti, la preghiera e le cose buone che facciamo) che ti preservano per un po', ma non esiste immunità: c'è bisogno di continui richiami. Un ultimo incoraggiamento. Ormai la scienza è concorde nel dire che la gioia e la serenità di una persona aiutano a difendersi dalle malattie fisiche perché alzano la soglia dell'immunità. Questa è una cura preventiva simpatica, diamoci da fare! (dd)

## Domenica 24 gennaio

Cari parrocchiani,

è vero che per qualcuno il bar può essere un pericolo, come del resto tante altre situazioni in cui ci si trova, quando non si ha il senso del limite; ma credo che tutti ci siamo accorti di quanto ci mancano i bar che ora sono aperti, ora no, e fino ad una certa ora e in un certo modo! Mancano perché sono luoghi nei quali ci si trova liberamente, ci si saluta, si scambiano quattro parole, una battuta e si beve o si mangia insieme qualcosa. Anche la domenica dopo la messa contribuisce a prolungare la festa dando la possibilità di continuare a stare insieme. È vero che ogni tanto circola anche qualche "porco" e qualche "cane" slegati (ma si notano in varie altre parti) e sarebbe bene rinforzare il guinzaglio perché non "scappino"!

Trovarsi insieme è un'esigenza fondamentale della persona umana di cui, in questo lungo periodo, siamo stati privati. La speranza è che tutto questo finisca e che possiamo riempire ancora allegramente questi ambienti per godere della vicinanza degli altri.

Approfitto anche per dir grazie ai gestori che, pur facendolo naturalmente per interesse, tuttavia ci mettono anche passione e affrontano orari non proprio comodi per venire incontro alle esigenze dei clienti. (dd)

## Domenica 31 gennaio

Cari parrocchiani,

Tempo fa aveva preso piede un "logo", anche simpatico, per indicare la valle Fodom come "Terre dell'orso". Ora mi sembra che non se ne parli molto. Il fatto mi è venuto in mente perché l'ho associato al "letargo" che stiamo vivendo. L'impressione è che in questo periodo la vita dei nostri paesi (e, naturalmente, non so-

Care none, cari noni, cari paejagn  
 Ve l'eisio mei pensé  
 che en tel 2021 la Bambona no podonve vegni a sé perie?  
 En te sto Ann na serie de robe nuove on cugnisiú  
 che se i ne l'asa conté, no ionse mei cherdú!  
 Mascherine, manâce e disinfecciantí  
 podei se vedei demé a nen metro distánti.  
 En chero ann le mefo sté  
 E no podon proprio nia ie fé  
 ..Anzi no, na roba fajonla pur:  
 Saludon el 2020, co na bela pedada en tel cul 😊  
 Ma mpó dut, duc nos son pensé  
 che en velch maniera, i auguri de bon Ann onve da Ve fé  
 De cuor volon a duc Vos ve auguré  
 tânta salute, legria e serenité  
 Davânt porta no podon vegni  
 per la sciona de la Bambona de persona ve di  
 E allora... Saré i ogli e auna cianton  
 Co la sperânza che fra en Ann a la normalité tornaron.  
 "Bondí e Bon Ann  
 Ve augure Bon Ann  
 Che steibe duc sagn, per dut l'Ann  
 Ve preie la Bambona a mi!"

Bon Ann de Cuor dai Tosac de Chierz e Majarei

Alessia, Melanie, Michael, Loris,  
 Daniela, Daniele, Natalie, Nicholas, Camilla

lo dei nostri, ma è qui che viviamo) sembri un letargo, una vita rallentata: meno persone per le strade, nei negozi, negli uffici; pochissimi ragazzi in giro e rarissimi incontri. Sembra che anche il silenzio sia più profondo al punto che con la mascherina sulla bocca passi anche la voglia di salutare.

Ma il nostro letargo è ben diverso da quello dell'orso che consuma inconsapevolmente il grasso accumulato per sopravvivere e si risveglia a primavera per riprendere la sua vita e le sue energie. Tante nostre famiglie invece si rendono ben conto con grande preoccupazione che i risparmi per tirare avanti si assottigliano sempre più e non vedono arrivare l'incerta primavera di quando potranno tornare a lavorare per sostenere con serenità la vita dei propri cari.

Speriamo davvero che questo difficile periodo abbia fine al più presto e magari ci aiuti a capire chi ha sempre avuto a che fare con questi problemi che da noi, per fortuna, non sono abituali. (dd)

### **Domenica 7 febbraio**

*Cari parrocchiani,*

in questi ultimi tempi stiamo assistendo alla fatica, della situazione politica nella nostra società, di trovare strade che possono portare ad una unione comune per il bene di tutti i cittadini. Non è facile avere uno sguardo di speranza sul futuro se si considera il proprio interesse e si vuole prevalere sugli altri.

Il Vescovo di Bologna, Matteo Zuppi, ha scritto ultimamente una lettera indirizzata alla Costituzione italiana dando delle interessanti e concrete prospettive di speranza. Eccone alcuni stralci:

*«Abbiamo bisogno di serietà e i tuoi padri (si riferisce alla Costituzione) ce lo ricordano. Spero proprio che noi tutti – a partire dai politici – sappiamo far tesoro di quello che impariamo dalle nostre sofferenze, cercando quanto ci unisce e mettendo*

*da parte gli interessi di parte. Abbiamo bisogno di vero “amore politico”».*

*E ancora in un altro punto dice: «Cara Costituzione, tu ci ricordi che non è possibile star bene da soli perché possiamo star bene solo assieme... non va bene che la persona – che tu ritieni così importante – si pensi in maniera isolata e auto-sufficiente. I diritti impongono dei doveri. Ognuno è da te chiamato a pensarsi sempre insieme agli altri».*

È vero, più ci pensiamo insieme agli altri, più le nostre scelte saranno per il bene di tutti. Questa la strada da percorrere per diventare sempre più una comunità di fratelli e sorelle. (sdv)

### **Domenica 14 febbraio**

*Cari parrocchiani,*

Questa settimana segna l'inizio di una nuova quaresima. Il carnevale quest'anno non lo si è visto perché, stufi delle mascherine, nessuno ha voluto pensare alle maschere!

La nostra vita non deve essere appesantita da privazioni e da penitenze fine a sé stesse, ma ravvivata. Come?

“Prendendoci cura” ci viene detto dalla nostra Chiesa diocesana. È l'invito ad assumere un atteggiamento interiore che è all'opposto del “chi se ne frega” o del “non mi interessa” rivolto a sé o agli altri. È una decisione che ci spinge ad interessarci di noi stessi, della nostra vita, della nostra salute e degli altri con i loro problemi e con le loro difficoltà.

Vedo due pericoli che potrebbero ostacolare questo desiderio. Il primo è la mentalità “montanara” che tende a nascondere le difficoltà in cui uno si trova con un riserbo esagerato e l'orgoglio di cavarsela da soli senza aver bisogno degli altri. Il secondo dipende dal rifiuto di “mettere il naso negli affari degli altri” visto come intrusione e pettegolezzo: può essere una scusa per starsene da parte. Questi due pericoli ven-

gono evitati se da parte di ciascuno c'è un sincero desiderio di bene e un profondo rispetto, cose che mettono a loro agio le persone e le aiutano a ricevere il sostegno che viene loro offerto. Ed è proprio questo tipo di bene che fa crescere nel modo giusto la comunità e la tiene unita. (dd)

### **Domenica 21 febbraio**

*Cari parrocchiani,*

la scorsa settimana mi ha fatto meravigliato e mi ha fatto pensare la superficialità dimostrata da chi ci governa quando con poche ore in anticipo hanno decretato la non apertura degli impianti e, in sostanza, la fine della stagione invernale. Non si mette in discussione che prima venga la salute: quello che si mette in discussione è l'incapacità di mettersi nei panni di tutti coloro che hanno preparato ogni cosa spendendo somme ingenti, assumendo personale, senza prevedere un necessario e possibile preavviso in modo da non peggiorare ulteriormente la già grave situazione.

Questo è un esempio di come non ci si “prende cura” degli altri, e riguarda anche noi ogni volta che non cerchiamo di andare a fondo delle situazioni delle persone con le quali abbiamo a che fare. Se non sappiamo metterci nei loro panni, sarà facile giudicarle e trattarle male, creare incomprensioni e magari ingiustizie; e certamente creeremo distanze nelle nostre relazioni rendendo più difficile la loro e anche la nostra vita.

Una bella caratteristica umana, e quindi cristiana, si chiama “empatia” che significa essere capaci di provare gli stessi sentimenti dei nostri interlocutori, di immedesimarci nelle loro situazioni in modo da comprenderci profondamente superando ogni distanza.

Potrebbe far parte, questo impegno, del cammino della nostra quaresima per dar vita ad un nuovo modo di stare con gli altri. (sdv)

### **Domenica 7 marzo**

*Cari parrocchiani,*

due fatti importanti e significativi sono successi nel mondo in queste settimane: il primo riguarda il paese dell'Asia, il Myanmar (ex Birmania) dove c'è stato un colpo di stato militare che ha rovesciato il governo. Di fronte a questa situazione le proteste sono state immediate e ci sono state azioni di repressione da parte delle forze dell'ordine che sono sfociate nella violenza provocando anche numerose vittime. Di fronte a tanta sofferenza una religiosa ha deciso di inginocchiarsi implorando la pace davanti alla polizia schierata che stava intervenendo per sopprimere la manifestazione impedendo così che gli scontri degenerassero.

Il secondo fatto è la visita di Papa Francesco in Iraq, terra martoriata da conflitti. Il Papa va a chiedere di lavorare insieme per un mondo senza guerre, per un mondo che si preoccupi delle persone iniziando dai più poveri. Il Papa va a fare un passo avanti nella fratellanza per riconoscersi tutti come fratelli e sorelle.

Certo che questi fatti ci mostrano che per vivere in pace ci è chiesto di essere presenti soprattutto nelle situazioni difficili dove, ad esempio, c'è qualcuno che ti comanda e non ti lascia esprimere, e là dove c'è tensione continua. Potremo chiederci: perché affrontare queste situazioni difficili? Perché è l'unico modo per cambiare le cose cercando forme di dialogo possibili. (sdv)

### **Domenica 21 marzo**

*Cari parrocchiani,*

stiamo vivendo la quaresima, un po' meno severa di quella dello scorso anno quando abbiamo dovuto rinunciare, oltre al resto, anche a tutte le nostre solite celebrazioni, Settimana Santa e Pasqua comprese. Sarebbe bello aver imparato a rivalutare la famiglia come luogo in cui si vive normalmente la fede e la preghiera: ▶

► voglio dire che, se anche c'è la possibilità di partecipare alla messa, è importante continuare a coltivare questo aspetto del nostro essere cristiani. Qualora non ci avessimo ancora pensato, è sempre possibile cominciare. Al riguardo sarebbe bene di non accontentarsi delle solite preghiere (che comunque sono ottime), ma variare in modo da combattere l'abitudine. Abbiamo tante possibilità a disposizione: oltre ai vari libri in commercio, internet può darci una mano: ormai sappiamo come fare le ricerche, e non c'è che da scegliere. Anche sul sito del-

la parrocchia – [www.parrocchiefodom.diocesi.it](http://www.parrocchiefodom.diocesi.it) – partendo dal menù > preghiera > pregare in famiglia, troveremo qualche suggerimento che potrà esserci utile per farla diventare più viva e interessante. (dd)

### **Domenica 28 marzo**

*Cari parrocchiani,*

come la Quaresima, anche la Settimana Santa esteriormente sarà sottotono, con orari diversi, con alcune limitazioni nelle celebrazioni: non ci sarà la lavanda dei piedi e neppure l'adorazione della Croce con

il bacio; ci mancherà il coro parrocchiale che non potrà cantare e il parroco dovrà arrangiarsi da solo perché si fa sentire sempre più la scarsità dei preti. Molti di tutto questo non si accorgeranno nemmeno, mentre altri saranno preoccupati perché in ciò vedranno il segno della fine di qualcosa che pensavano non sarebbe mai dovuto finire.

È l'occasione di una riflessione e di una verifica. Crolla la fede perché il modo di esprimerla esteriormente viene a mancare? Perché le tradizioni vengono meno? Se è questo il suppor-

to della nostra fede dobbiamo renderci conto che è un bel po' di tempo che l'abbiamo persa.

Il Signore ha tante strade per raggiungere la nostra vita se noi teniamo la porta aperta e sempre aperto il dialogo con lui, come dicevo la settimana scorsa, e se per noi lui è importante. Che non sia una "sveglia" che ci fa intravedere il nuovo inizio, una fede che ha bisogno di raggiungere le esigenze concrete di vita di ogni giorno e che ci sostiene nelle relazioni buone con gli altri? Credo di sì. (dd)

## **Dai nostri missionari**

Awassa, 12/1 /2021

**C**arissimo don Dario, da due mesi sono qui ad Awassa che, da povero villaggio di campagna in pochi anni ha avuto un enorme sviluppo sociale, industriale e demografico tanto da diventare quasi simile ad una nostra città italiana. Poi, quando usciti di pochi chilometri dalla città, ci guardiamo attorno, il panorama è completamente diverso. Non più belle costruzioni, ma migliaia di capanne e di baracche di lamiera, sparse tra boschi, pascoli, prati e campi, ed è qui dove vive la maggior parte della gente etiopica.

È da questa situazione di vita ed anche di povertà in cui si trova la missione di Daye che sono passato alla missione cittadina di Awassa. Lasciai con un po' di nostalgia Daye dove mi trovavo più a mio agio sia per il clima come per il lavoro pastorale e sociale, fatto anche di molte ore di cammino a piedi e di contatto vivo con la vita della gente. Ora qui, nella città di Awassa il mio impegno giornaliero è di far comunità con padre Mansueto, ultra novantenne, di prestare servizio religioso alla comunità di suore che lavorano nell'ospedale e a quella di



Padre Giuseppe durante una visita in un villaggio negli altopiani etiopi (foto di repertorio)

madre Teresa che lavorano tra i poveri della città. Poi secondo le mie possibilità, presto servizio pastorale, sia nella cattedrale della città che in altre missioni che hanno bisogno di preti. Mi hanno poi chiesto di fare opera di ecumenismo tra ortodossi e protestanti, cosa che già facevo a Daye. Ogni tanto vado a Daye dove c'è bisogno di ultimare alcuni lavori, rimasti sospesi, sia per l'improvvisa morte del costruttore sia per questa pandemia.

Il clima di Awassa è più caldo e più secco di quello di Daye, però non è cattivo, ci si può abituare. Ad Awassa poi non sono uno sconosciuto, avendo trascorso otto anni alla dire-

zione della scuola "Comboni" che a quei tempi aveva più di duemila studenti. Ora spesso in città trovo ex scolari che nella vita hanno fatto carriera e che ancora mi ricordano per l'educazione ricevuta, sia cattolici che non. Infine, arrivato ad Awassa ho trovato in via di realizzazione un progetto di animazione missionaria e vocazionale, che ha comportato la costruzione di una nuova casa.

Fino ad oggi il nostro scopo è stato quello di creare un clero diocesano e ora è venuto il momento di pensare anche alla nostra situazione, dato che in Europa vocazioni non ne troviamo più. Facilmente anche a questa

attività dovrò dare il mio contributo.

Anche se la salute non è tutto, se c'è è meglio: anch'essa è un dono di Dio che, entro i limiti del possibile dobbiamo cercare di mantenere fino a quando si può. Ora mi manca un po' di esercizio "pedonale" a cui ero tanto abituato, tenterò di sostituirlo con una vecchia bicicletta che ho trovato in un angolo della casa.

Ancora una volta ringrazio di cuore per tutto quello che è stato fatto per i miei 52 anni di sacerdozio e per tutte le offerte pubbliche e private che mi sono state date. Tengo sempre sul tavolo la bella statua del santo FRENADAMEZ, dono del Comune di Pieve. Ogni tanto qualche domanda gliela faccio. Spero che da buono, santo missionario "badiot" mi ascolti.

A te e a tutti auguro un anno migliore del passato.

Caro don Dario, ti ho scritto qualche cosa sulla mia vita missionaria attuale. Tu piuttosto come stai? Qualche chiacchierata ce la siamo fatta. Sempre ti ringrazio e ti ricordo: per fortuna non siamo soli.

*P. Bepo*

## Il Laboratorio Missionario di Gron

**F**ratelli tutti, mi sembra che l'enciclica del Papa sia anche il giusto titolo per ricordare i 40 anni compiuti il 27 novembre da questo laboratorio missionario:

“È nato per aiutare vari Missionari delle nostre zone facendo e vendendo **scarpet** e non solo. Con il tempo sono totalmente diminuite le partecipanti e così pure i missionari. Attualmente a lavorare siamo rimaste in tre e i missionari in due (Don Angelo Salesiano è in Etiopia e Sr. Agnese in Pakistan). Continua invece l'adozione a distanza più un piccolo contributo alla parrocchia.

A parte questo 2020 disgraziato in cui, tranne per i 3 mesi estivi, non abbiamo potuto trovarci, siamo solite andare in laboratorio presso la canonica di Gron il martedì pomeriggio per circa tre ore, ma siamo rimaste davvero troppo poche e rischiamo di dover chiudere! Sarebbe un vero peccato perché oltre all'aspetto missionario,

andrebbe perduto un artigianato caratteristico dei nostri paesi. Facciamo dunque un appello affinché qualche persona di buona volontà si renda disponibile, tenendo presente che se non si può o non si vuole venire regolarmente in laboratorio, una volta imparato è possibile lavorare da casa. Grazie. Angela, Carmen e Luciana. “

Grazie per la cronistoria del vostro laboratorio, che Sr. Agnese ha conosciuto molti anni fa attraverso Don Luis del Centro Missionario di Belluno e poi con l'ex Presidente di *Insieme si Può* Piergiorgio Da Rold.

Da 40 anni Sr. Agnese gode del vostro aiuto per il Pakistan e vi manda un gran *Diovelpaie*, vi ricorda tutte con tanto affetto e vi augura Buone Feste, Buona Salute e di poter proseguire in tempi migliori con il prezioso laboratorio.

Un grande abbraccio (distanziato!!) da Sr. Agnese Grones, e per lei dalla Bruna.



Laboratorio missionario di Gron: alcune volontarie al lavoro.



Suor Agnese, alla mostra delle edizioni S. Paolo, allestita presso una scuola di Karachi.

## Corone per i morti... e per i vivi



Esemplari delle corone per "Vignissánt".



Bambini della scuola in Ruanda.

**C**arissimi tutti, nonostante il COVID-19, il nostro Gruppo, durante l'autunno scorso, ha ugualmente confezionato le corone per la ricorrenza di "Vignissánt".

Come sapete, la sede delle Suore a S. Giovanni è in corso di restauro, allora siamo state ospitate presso la canonica di Arabba. Data la situazione un po' critica, abbiamo formato dei gruppi nel rispetto delle limitazioni sanitarie: qualcuna di noi andava di pomeriggio per confezionare le corone e altre alla sera per procedere con la decorazione. In totale siamo riuscite a realizzare ben 163 pezzi.

Sempre causa COVID non abbiamo potuto esporre le corone come di consueto fuori dalla chiesa; nonostante ciò la richiesta è stata massiccia fino ad avvenuto esaurimento delle stesse e il ricavato è stato così distribuito:

Euro 400,00 a padre Giuseppe; Euro 400,00 a suor Benigna; Euro 400,00 a suor Laura; Euro 400,00 a

suor Agnese; Euro 250,00 sono stati erogati per un progetto in Albania e altri Euro 250,00 a sostegno di una scuola con relativa mensa in Ruanda (vedi fotografia) per il tramite di Lucia, una nostra amica. Infine Euro 100,00 sono stati consegnati alle nostre suore per le spese di elettricità.

Vorrei spendere alcune parole per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a questo lavoro di squadra. Un ringraziamento particolare a don Dario e alle Suore che ci hanno ospitato con molta generosità e anche aiutato.

Ringrazio inoltre tutti coloro che da tanti anni continuano a rifornirci delle nostre corone ed anche a chi le ha richieste per la prima volta, dando così il loro prezioso contributo a scopo benefico.

Speriamo che per l'autunno prossimo si possa ritornare a riunirci tutti insieme, perché questo ci è mancato molto.

Eleonora Maso  
Gruppo "Donne del martedì"

# PER 20 ANNI, CON IL CUORE

*Marilena Dander, responsabile del Gruppo ISP Fodom, ci racconta di un anniversario particolare celebrato ad inizio 2021. Con l'entusiasmo, la dedizione, l'operatività che hanno contraddistinto tutta la sua vita personale e lavorativa (non le piace per niente la parola pensione!), ripercorre gli anni di impegno per i più deboli, condiviso insieme agli altri membri. Fermarsi adesso? Neanche per idea, il nuovo sogno "blu" è quasi realtà.*

**Ciao Marilena, ti intervistiamo in un momento speciale appena trascorso per il Gruppo che rappresenti...**

Sì, il nostro Gruppo è nato ufficialmente a gennaio 2001, quindi abbiamo da poco festeggiato i nostri primi 20 anni! Un traguardo importante, ne siamo orgogliosi.

**Ci racconti qualcosa in più di questa nascita?**

Un giorno, era più o meno l'autunno del 2000, facendo pulizie in soffitta mi è capitata in mano una copia del giornalino "365 giorni" (il report annuale delle attività dell'Associazione). Già da tempo, con mio marito, volevamo impegnarci per gli altri in qualche modo, ma non sapevamo come fare e chi coinvolgere. Accovacciata in soffitta, ho letto questo giornalino che raccontava i progetti che Insieme si può aveva realizzato nel mondo e sembrava proprio quello che avevo in mente! Ne ho parlato con mio marito e poi ci siamo attivati per provare a mettere insieme il Gruppo. Devo dire che non è stato facile all'inizio, far partire una cosa così dal niente... Mi sono anche demotivata. Passato un po' di tempo, in posta incontro Rita, che purtroppo ci ha lasciati un paio di mesi fa, sorella della nostra missionaria suor Laura Rossi, ed ha subito accolto con entusiasmo la proposta. Abbiamo quindi iniziato a parlare con amici e amiche del paese, che ci hanno creduto con grande convinzione: è nato così il primo nucleo del Gruppo, eravamo una ventina di persone.

**E, dopo la nascita, come è stata la crescita?**

Non mi aspettavo il soste-

gnolo che fin da subito abbiamo ricevuto: chi con le offerte, chi con un contributo concreto in un'iniziativa o una mano nell'organizzazione di un mercatino. Ci siamo sentiti appoggiati dalla gente, mio marito era con me nel portare avanti tutto ciò. Quando l'anno dopo è mancato, sentivo di non avere più le energie per continuare questo impegno che avevamo voluto entrambi, e ho detto ai componenti del Gruppo che avrei fatto un passo indietro. Mi ha commosso sentirmi rispondere: "Ti aspettiamo, quando te la sentirai di tornare noi ci siamo".

**Ed oggi?**

Sono orgogliosa di rappresentare il Gruppo ISP Fodom: in 20 anni i grandi riscontri che abbiamo avuto alle nostre iniziative ci hanno spronato a continuare e, anzi, a fare sempre qualcosa in più. Facciamo quello che sentiamo dentro, che proviene dai nostri cuori, per i bambini delle varie parti del mondo, i poveri e i sofferenti vicini e lontani, perché a tutti siano garantiti i diritti fon-

damentali. Purtroppo recentemente sono mancate due figure storiche del Gruppo, ma si aggiunge sempre qualcuno di nuovo che porta motivazione, entusiasmo ed idee.

**Quindi, se dovessi definire il Gruppo Fodom in tre parole, diresti...**

Gioia, entusiasmo e condivisione.

**Invece ISP in tre parole?**

Famiglia, condivisione e cuore.

**Ormai è trascorso un anno dall'inizio della pandemia. Come sono cambiate le vostre attività?**

Ovviamente all'inizio ci siamo fermati tutti perché è stata una cosa nuova, nessuno sapeva bene cosa fare. Il nostro Gruppo ha i suoi appuntamenti tradizionali, come la Sagra di San Pietro e Paolo ad Arabba, quella di San Giacomo a Pieve, i vari mercatini dell'artigianato, la domenica grassa con il Coro Fodom, il teatro con la Filodrammatica di Brunico, associazioni da sempre amiche.

Nel 2020 abbiamo potuto fare molto poco di tutto ciò, ci siamo incontrati pochissimo anche come Gruppo a causa delle restrizioni. Ma nonostante questo le persone hanno manifestato la loro generosità facendoci comunque arrivare in vari modi le offerte per i progetti di Insieme.



me si può: sanno che, anche nella difficoltà, non ci fermiamo, ma portiamo avanti i nostri obiettivi con il cuore.

**L'obiettivo che vi siete dati adesso è una bella "prova di maturità", tra l'altro in tempo di pandemia, visti i 20 anni. Ce lo vuoi raccontare?**

Per questo compleanno speciale e in un momento tanto particolare abbiamo deciso di impegnarci per costruire un pozzo in Uganda, l'abbiamo chiamato "un pozzo per la vita". L'acqua è simbolo di vita e speranza, lo stiamo vedendo quotidianamente, e vogliamo donarle ad un villaggio, che potrà così guardare con occhi nuovi al futuro. Non siamo molto distanti dal raggiungere il traguardo, abbiamo coinvolto anche le scuole e i bambini del paese perché il pozzo sia un ponte che unisce due comunità, anche se distanti tra loro, e le faccia camminare fianco a fianco verso il domani.

**Cosa ti auguri per il futuro del Gruppo?**

Di procedere così, in un clima di accordo, con nuove idee e nuovi stimoli; poi di riuscire a coinvolgere sempre nuove persone e di portare il messaggio della solidarietà, del "fare la propria parte", qui tra le nostre valli.

**E per l'Associazione?**

Di mantenere l'umanità, la vicinanza con le persone, il clima di famiglia.

**Concludiamo con questa domanda: cosa significa, secondo te, essere Insieme si può?**

Condividere, avere un obiettivo comune da raggiungere per aiutare il prossimo: capire la nostra grande fortuna e donarne una parte a chi ne ha più bisogno. (da INFORMA ISP GRUPPI – Marzo 2021)



## Parliamo di Affidò

Gentili lettori,  
l'Equipe del Centro per l'Affidò e la Solidarietà Familiare dell'ULSS 1 Dolomiti - Distretto di Belluno, ringrazia per questo spazio gentilmente offerto dal vostro sacerdote e desidera parlarvi di Affidò Familiare perché anche nel territorio bellunese vivono bambini e ragazzi con situazioni di temporanea difficoltà familiare.

Talvolta, infatti, una famiglia può trovarsi, per motivi diversi, in una situazione di particolare difficoltà che la porta, temporaneamente, a non essere in grado di occuparsi dell'educazione e delle necessità materiali ed affettive dei propri figli. In questi casi può essere utile attivare un percorso di sostegno, che si può concretizzare in diverse forme di aiuto al bambino o al ragazzo e alla sua fami-

glia: l'Affidò Familiare è una di queste.

### Che cos'è l'Affidò

È accogliere un bambino o un ragazzo in un ambiente familiare per un periodo limitato di tempo quando i genitori non sono in grado, per vari motivi, di occuparsi di lui. Compito della famiglia affidataria è accogliere il bambino garantendo un ambiente sereno.

### Caratteristiche dell'Affidò

L'Affidò è *temporaneo*, limitato ad un periodo di vita del bambino o del ragazzo, durante il quale si prevede il *mantenimento dei rapporti* con la sua famiglia di origine.

### A chi serve

Al bambino o al ragazzo per un supporto temporaneo

in un ambiente affettivo, educativo ed accogliente. *Alla sua famiglia*, come occasione per organizzare le proprie risorse e rimuovere gli ostacoli che ne impediscono la piena realizzazione delle funzioni affettive ed educative. *Agli affidatari* offre l'opportunità di fare un'esperienza di apertura e di accoglienza.

### L'Affidò può essere

*Diurno*: consiste nell'accogliere un bambino per qualche ora al giorno, per qualche pomeriggio o dalla mattina alla sera. *Residenziale*: il bambino vive stabilmente con la famiglia affidataria per un periodo di tempo limitato. *A tempo parziale*: il bambino vive 2 o 3 giorni alla settimana presso la famiglia affidataria trascorrendovi anche la notte.

### Chi può farlo

Possono diventare affidatari le famiglie, le coppie, le

REGIONE DEL VENETO



ULSS 1  
DOLOMITI

persone singole. Non ci sono limiti di età. *Chi fosse interessato a ricevere ulteriori informazioni su questo tema può contattarci o incontrarci, previo appuntamento, presso:*

**Centro per l'Affidò e la Solidarietà Familiare Distretto Belluno Ulss1 Dolomiti**  
**Via Sala n. 35 - Belluno**  
**Tel. 0437/514975**  
**centroaffido.bl@aulss1.veneto.it**

**Per l'Agordino:**  
**c/o Consultorio Familiare via Dozza n. 1 - Agordo**  
**Tel. 0437/645268**

per l'equipe CASE, Carmen Rossi  
Cordiali Saluti  
e Buona Pasqua a tutti voi!

## I 10 comandamenc vedus coi ogli dei tosac dei agn '60

Volon ve conté  
come che l preve n'ava nsigné,  
a fè i bravi cristiagn ntei agn '60  
ulache la poura l'eva tres tánta!

### 1° - PREGARE

L prum comandament l eva l perié  
co la poura de no avei dit su mei assè;  
orazion da sèra e dadomán,  
la Mèssa ogni di... e l Rosare davò  
cèna mossonva ence tres l di!

### 2° - NON DIRE I NOMI SANTI

Oh... ci poura se chelche  
cospet sciampáva!  
L eva pa Maria cuoga che de  
slepe la no se nfenjèva...  
ence demè ride nte gliejia l eva picé  
e mossonva delongo jì a l confessé!

### 3° - LA SANTA MESSA LE DOMENICHE E LE FESTE

Guai a no jì la domènia a Mèssa!!  
E se valgugn manciáva,  
l preve delongo l se nentenèva  
e ju de piergol con ousc grossa l cridáva!

### 4° - UBBIDIRE AI GENITORI E SUPERIORI

A stimé al pere e a la mere  
no l eva tres saurì  
e gnánca al preve dagnára obedi;  
e ence se no l vedonva tánt grave...  
n viade a setemana mossonva  
confessé le baronade!

### 5° - NON ESSER CATTIVI

I no pensáva pa de ester tánt riei,  
ma daspès i tosac ne  
sburláva nte chèle nei!  
Lapisc e cuaderni sgoláva daperdut  
e con pazienza mossonva se cherì dut.  
Co le ciauze de lana e la  
gonela glaciada,  
l di davò la broia l'eva assegurada!  
E po i ne dijèva: fideve pa a  
fè al preve le cusarele  
se no volei l compagn, co  
vignei co le ombrele!!

### 6° - NON FARE BRUTTE COSE

Chilò na parenteji grana  
fossa da giourì...  
ence sto puoro don Elio no  
l eva bon de se fè capì!!  
Se sa ben, l'eté l'eva da ester coriousc  
e chi plu gragn i eva pa trop maliziousc!  
Trope dománde a la mere e  
al preve, ma onva capì  
che l eva velch de proibì!  
Ci mel fosselo sté  
se i n'assa spieghe con semplizité  
che a la natura no se pò comané,  
senza mossei se confessé!!

### 7° - NON RUBARE

A ie mangé ju n puo' de ejie al vijin  
e doi o trei cosoi a Maria cuoga  
no pensonva de fè picé,  
ma l preve n'ava vedù, e ilouta  
on mossù l confessé...

### 8° - NON DIRE BUGIE

L vender ruáva l preve a scola  
e a ne damané se l Antich  
Testament onva studié;  
coi ogli basc e sfoghenc ntel mus,  
se vergognonva a di che dut l  
davomesdi col losin sonva jus.  
Na baujia ogni tánt mossonva ben la  
di... ma chèst l preve l ava ben capì...  
a pato de jì nte confescional a ie l di!

### 9° e 10° COMANDAMENTO

Don Elio dijèva che a nos no serviva,  
copache la malizia dei gragn  
no l'onva ncora capida!  
Nte chi agn son stei trac su con  
gran poure e l eva dut picé,  
al contrario de ncuoi che s'è dut rebalté.  
Trope robe i é n meio cambiade:  
viven meio e plu saurì,  
podon giré l mondo e  
tres velch da scoprì.  
Nte fameia se descors de dut, no  
l é plu tán' de segreti e tabù  
coche duc nos s'avarà nentenù.  
Son plens de social e tecnologia,  
ma tánte de oute mánca la compagnia!  
Chi agn, segur plu tec e  
pourèc saron stei,  
ma la contentèza e l amour tra  
de nos, no i é mei mancei.

## Vita di Villa san Giuseppe

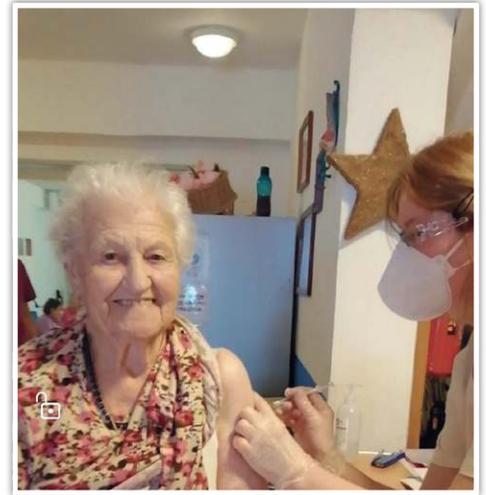
### È arrivato il vaccino!

*Alta l'adesione fra i dipendenti; il 90%. Marina Baiolla: "Un momento storico"*

**D**opo i volontari della Croce Bianca, il vaccino contro il Covid19 è arrivato anche per i dipendenti della Casa di Riposo di Villa San Giuseppe. Alta l'adesione: fra i dipendenti l'hanno ricevuto in 48, il 90%, e 50 utenti, pari al 95%. Il "V-day" è stato giovedì 14 gennaio; una giornata appositamente organizzata e dedicata a questa operazione. Non si tratta, infatti, solo di un'iniezione; si tratta di un gran lavoro di organizzazione per rispettare il protocollo previsto. Il problema più importante era rispettare i tempi. Le fiale di vaccino Pfizer devono essere conservate a una temperatura di -80°C; una volta preparate le dosi, esse devono essere somministrate entro 6 ore.

Il giovedì le fiale sono partite da Bel-

luno, dove erano state preparate della farmacia della Aulss e, scortate dai carabinieri, sono arrivate alle 10 del mattino a Villa San Giuseppe, con la d.ssa Loretta Rossi, dell'Ufficio Igiene. Ogni dose deve essere messa in una busta chiusa, su cui è indicato il numero del lotto. A Villa San Giuseppe il personale era pronto perché le operazioni fossero fatte nei tempi previsti. "Assieme alla d.ssa Rossi erano presenti due infermieri che curavano la somministrazione e repertoriazione", spiega Marina Baiolla, infermiera capo. "Altri due infermieri erano dislocati nella sala post vaccinazioni, dove i vaccinati dovevano permanere almeno un quarto d'ora per controllare eventuali effetti collaterali. Una persona era dedicata alla preparazione degli anziani e altre due, fra cui l'assistente sociale, controllavano la documentazione necessaria, fra cui anche il consenso di coloro che aderivano al vaccino. Un gran lavoro che ha permesso di rimanere nel tempo stabilito di 4 ore. Infine ci sono volute 3 ore per le questioni burocratiche, al fine di ag-



È il turno di nonna "Milia".

giornare il portale della Regione".

Assieme al personale e agli utenti sono stati vaccinati alcuni volontari selezionati fra chi aiuta nei servizi e che deve frequentare la struttura; ad esempio, chi svolge le funzioni di autista per gli utenti o che porta le analisi in ospedale.

"In questo modo - spiega Marina - speriamo di poter tornare presto alla normalità".

La seconda dose, uguale alla prima, è stata somministrata il 4 febbraio.

"È stata una grande soddisfazione e ringrazio tutti per la collaborazione; anche la d.ssa Russo ci ha inviato un messaggio di ringraziamento. È stato un momento storico e anche emozionante vedere persone di 100 anni essere contente di fare il vaccino. D'altra parte esse avevano già fatto vaccini come quello antivaiaoloso o per altre malattie del passato". ls



Lo staff responsabile di tutte le operazioni.

## Festa di Carnevale

**T**ra un po' di musica dal vivo (regalata da alcuni operatori "musicisti", foie rostide, 'n cin de allegria...) abbiamo potuto festeggiare il Carnevale. I suonatori sono stati bravissimi, abbiamo passato un'ora bellissima. È stato bello guardare, dalla finestra, i nostri monti con la neve e sentire il suono della fisarmonica e della chitarra, una musica armoniosa e molto bella. Qualcuno di noi ha esclamato:

*M'a sabù bel parchè l'era n cin de alegria, n cin diverso dal silenzio e bon... m'a sabù bel!*

*Grazie, l'è stà come na volta... le che non l'e pì le gambe come na volta che se ndava a balà ntei tendoni.*

*I musicisti è stadi veramente bravi, i à creà 'n momento felice dison.*

*In altri posti non c'era niente e invece qui... mia figlia mi ha detto "Vi bo invidiati".*

*L'e stà bellissimo parchè l'era tant che no sentive na musica compagna e l'era tant che no sentive pì 'n carneval!*



## 90 Anni di Angela Dewich

11 marzo 1931/2021



**D**a parte dei tuoi cari ti auguriamo ancora anni sereni e soprattutto la possibilità di riabbracciarci presto e poter passeggiare a braccetto nel piazzale.

L'augurio più caro anche da tutta la comunità di Villa San Giuseppe con gli anziani e il personale: "Angela, continua con il tuo sorriso, e il tuo desiderio di trascorrere giorni vivaci e sereni, a portare un po' di allegria in mezzo a noi!"

## Ricordi... pasquali

*Dai racconti degli anziani,  
alcuni ricordi della festa di Pasqua*

**R**ipensando alla Pasqua ce la ricordiamo come un periodo "non tanto di lusso". Ci ricordiamo che la domenica dell'ulivo ci avvicinava ad essa... quell'ulivo che poi serviva a benedire la casa, i campi dopo che si era seminato, le stalle perché non capitasse nulla a quegli animali che erano il nostro sostentamento.

La mattina di Pasqua, prima della S. Messa, il coro scendeva in fondo alla Chiesa e il parroco dava avvio alla processione. Il capocoro intonava il "Salve festa dies toto venerabilis aevum". Poi uscivano dalla Chiesa il coro con il parroco e i chierichetti e si an-

dava a destra fino a percorrere tutti i lati della chiesa e il cimitero e si tornava in chiesa.

Alcuni di noi erano soliti, per la festa di Pasqua, preparare vestiti nuovi. Ci ricordiamo anche che si faceva il pane, anche il pane scuro, lo portavamo a benedire il giorno di Pasqua e lo distribuivamo a tutte le persone che si trovavano lì (il pane fatto in casa, per qualcuno di noi, aveva tutto un altro sapore rispetto a quello fatto dal panettiere). Anche le torte e le uova portavamo a benedire. Era la festa della Resurrezione, del rinascere di tutte le cose, della Vita che va avanti.

## Festa di San Giuseppe



I nostri pensieri e intenzioni, affidate a san Giuseppe.

**È** stata la prima volta che abbiamo festeggiato in questo modo: collegati a distanza con don Dario (attraverso le nuove tecnologie che sono un prezioso aiuto soprattutto in questo momento) abbiamo vissuto un momento di preghiera preparato insieme nei giorni prima scegliendo i canti e le preghiere. Qualcuno di noi ha trovato, dal libretto regalato nel giorno della prima comunione (dalla "santola" di Battesimo nel lontano 1938), la preghiera a san Giuseppe e le litanie e si è impegnato a leggerle per tutti.

Nei nostri luoghi d'origine non si festeggia dappertutto san Giuseppe. Era la prima volta che vedevamo una cosa così... don Dario in maxi schermo! È stato emozionante, ci sono piaciute le sue parole!

San Giuseppe ci ricorda tutti i papà ed è patrono dei moribondi. È un uomo giusto e timorato di Dio. È un padre, un lavoratore... come tanti di noi che hanno figli e sono stati sempre dediti al lavoro e alla famiglia. Non è tanto distante da noi. In una canzone che qualcuno di noi ricorda si dice:

*San Giuseppe nome santo  
felice e pien d'amor.  
Beato chi lo seppe  
scolpire nel suo cuor.*

Veniva suonata dal corpo musicale di Bressanone all'inizio della lunga processio-

ne dal duomo e finché si ritornava lì. Qualcuno di noi era lì in un momento in cui si festeggiava san Giuseppe e l'ha sentita con le proprie orecchie... perché da giovane amava "ficcare il naso" un po' dappertutto.

Abbiamo anche consegnato i nostri pensieri e le nostre intenzioni a questo santo, imitando un'usanza che è anche di papa Francesco. Abbiamo messo dei biglietti sotto l'immagine del san Giuseppe dormiente... e secondo qualcuno di noi questi biglietti li dovremmo poi chiudere in un armadio, in una scatolina, affinché non vadano persi perché sono una cosa importante! Così che Giuseppe continui a guardare giù, e "ci dorma sopra" intercedendo per noi. Gli abbiamo chiesto che sia vicino a noi quando triboleremo nell'ultimo giorno della nostra vita. Gli abbiamo chiesto che ci aiuti perché se ne vada via questo virus. Gli abbiamo chiesto aiuto per le nostre gambe, per la nostra salute e in particolare per i nostri figli, nipoti... Abbiamo pregato per tutta la nostra comunità di Villa San Giuseppe e per tutte le persone di questo mondo. Alcuni hanno ricordato in particolare i nomi dei propri papà che continuano ad essere con noi dal Cielo.

*Gli anziani  
di Villa San Giuseppe*

# Spazio giovani

## Un tempo diverso... ma sempre d'incontro!

*In questo tempo limitante, nel coltivare esperienze tra giovani, non sono mancate alcune opportunità di scambio e condivisione anche se da remoto. Sentiamo come alcuni giovani di Fodom le hanno vissute.*

“L'unica cosa che posso dire è che non ho mai avuto problemi a stare da solo e che personalmente a me questa situazione non dà particolarmente fastidio, anzi la trovo un'ottima possibilità per le mie riflessioni e per osservare cose che altrimenti non avrei mai potuto vedere. Nel caso di questi incontri (proposti dalla pastorale dei giovani di Belluno-Feltre dove abbiamo potuto incontrare l'esperienza di alcuni personaggi della radio e dello sport che avevano qualcosa da raccontare alla nostra vita) io li trovo molto comodi, ormai è un anno che quando ho tempo mi guardo videoconferenze e cose del genere sugli argomenti che mi interessano e queste cose online le adoro in un certo senso perché posso ascoltare cose e persone che molto probabilmente non avrei mai ascoltato per via del tempo e del luogo in cui si svolgono, soprattutto se questi eventi sono registrati e fruibili quando io ho tempo e voglia di ascoltarli”.

\*\*\*

“Da ottobre partecipo ogni mercoledì sera (naturalmente online) a degli incontri di condivisione del Vangelo organizzati dalle sorelle Discepoli del Vangelo di Castelfranco per giovani: innanzitutto viene letto il Vangelo della domenica successiva, poi qualcuno (che può essere una sorella o un sacerdote) fa una riflessione a riguardo, in seguito ci vengono lasciati circa 15 minuti di silenzio per riflettere e infine condividiamo quello che ci ha colpito/quello che abbiamo scoperto di nuovo su Gesù e sulla nostra relazione con Lui. Siamo un gruppo formato da più di 20 giovani provenienti da varie parti d'Italia e siamo diventati molto uniti grazie a questo percorso. Per me la condivisione del mercoledì

non è solo un incontro come tutti gli altri: è un'opportunità per trovare un po' di tempo per me e staccare dalla vita di ogni giorno per imparare a viverla. Probabilmente se non ci fosse stata la pandemia di coronavirus non avrei avuto questa possibilità. Questo percorso mi ha aiutato (e mi aiuta ancora adesso) a non considerare il Vangelo come una storiella che siamo abituati a sentire fin da quando siamo piccoli, ma come una Parola di speranza che è viva ancora adesso (dopo 2000 anni!!) e che è portatrice di una fede altrettanto viva e in movimento”.

\*\*\*

“Il percorso del Kairos (proposto dalla diocesi di Belluno-Feltre), che stiamo facendo quest'anno online anziché in presenza, mi sta piacendo perché si trattano temi di cui per esempio in famiglia se ne parla poco. Anche il discorso dell'Amore (nel senso di amare, di costruire una famiglia, di donarsi agli altri) che è stato più o meno il tema principale degli incontri, è ancora un po' un tabù anche se negli anni in cui siamo ci si aspetterebbe che non lo fosse più... devo dire che lo è ancora abbastanza. Anche se si è liberi di parlare magari non ci si sente sempre proprio così. Tante volte cerchiamo di non parlare di certe cose e almeno il Kairos è una maniera dove si hanno dei riscontri anche da parte di ragazzi della stessa età o di persone adulte. Queste ultime, certe situazioni le

hanno già vissute e riescono a darci una chiave interpretativa delle esperienze che andremo a fare o che abbiamo già fatto. Portano una testimonianza che certe cose sono normali e soprattutto come fare ad affrontare alcune tematiche (come appunto il discorso dell'amore o cosa ci porta a scegliere una cosa piuttosto che un'altra quando ci si trova ad un bivio nella vita, quali conseguenze può portare una determinata scelta piuttosto che un'altra) e quindi è un percorso positivo perché tra giovani almeno ci rendiamo conto che probabilmente abbiamo quasi gli stessi dubbi, pur avendone anche di diversi, e il pensiero degli altri può far nascere nuove domande in noi o nuove riflessioni o nuovi modi di vedere un certo aspetto. In questo percorso sono state poste domande difficili che allo stesso tempo permettono di sviluppare la propria persona. Anche le domande sui vari modi con i quali dare senso alla vita... sono domande che mi pongo spesso. Cercare anche il significato della parola Vita e cercare di comprendere ogni sua sfumatura per poterla godere appieno. Domande sugli obiettivi che abbiamo nella nostra esistenza... uno studia, lavora... e magari però lavora solo per lavorare o studia solo per studiare... tante volte nello studio e nel lavoro tu “fai, fai, fai” ma a lungo termine a cosa ti porta questo? Ti porta solo a stancarti e rendere la tua giornata monotona? O quello che stai facendo sai che tra qualche anno o decennio ti porterà ad avere qualcosa che ti renderà orgoglioso della tua persona? Che ti renderà felice del percorso che hai fatto e soprattutto anche perché ricor-

darsi gli obiettivi per la propria persona almeno è un modo per motivarsi nelle cose che si fanno. Anche la domanda “quali sono i tuoi obiettivi?” è stata importante: è stato bello anche scriverli, fissarli, perché almeno ho riportato alla mente, in modo cosciente, quello che mi piacerebbe diventare. Questa cosa è molto positiva per me. Sono sempre incontri che aiutano a fare chiarezza e risolvere alcuni dubbi. Peccato che l'unico modo di fare esperienza sia stato solo tramite videochiamata. Sarebbe stato molto più bello in presenza, guardare gli altri negli occhi. Anche se l'esperienza è rimasta bella, il fatto di farla in videochiamata ha fatto perdere un po' di bellezza a quello che è stato il percorso. Avrebbe avuto il doppio della forza ma è sempre un bel percorso di crescita”.

\*\*\*

“Io ho partecipato solo al Kairos però è stata una scelta fatta “a puntino”. È proprio un bel modo per parlare ai giovani perché è impegnativo, e non, nel senso che ti incontri solo una volta al mese, non è che devi star lì ogni settimana, e più che altro dopo quel pomeriggio esci con altre idee e altre domande e anche tante risposte grazie al fatto che ci sono persone che testimoniano un po' la loro vita, come vivono la giornata, e senti anche molto le domande e le risposte di altri giovani della tua età. È una bella esperienza per conoscere altra gente e altri giovani che vivono, bene o male qui vicino, ed è bello sentire le loro vite che alla fine magari non sono neanche tanto diverse dalla tua. In questo percorso riesci a farti delle domande a cui poi ti rispondi con le condivisioni vissute lì. È un bel modo per trovarsi, in questo periodo soprattutto, e parlare intrattenendosi in un bel pomeriggio”.

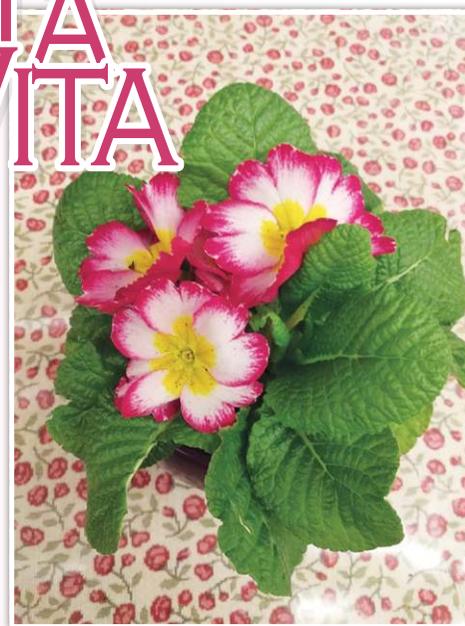
Alice, Cristina, Samuele e Walter





## Parrocchia di Colle

# GIORNATA PER LA VITA



**G**li altri anni a Colle e nei nostri paesi eravamo stati abituati a ben altre "Giornate per la vita". Era infatti diventata tradizione che la prima domenica di febbraio tutti i bimbi, piccoli e grandi, partecipassero alla S. Messa con le loro famiglie. Non mancava poi la foto di rito davanti all'altare, in compagnia dei bim-

bi nati nell'anno precedente. Purtroppo l'emergenza sanitaria in corso ha richiesto di eliminare questo aspetto legato alla festa di domenica 7 febbraio, tuttavia la parrocchia di Colle ha deciso di dare comunque un segno di vita e speranza nel paese. Così sabato 6 e domenica 7 febbraio sono state vendute diverse decine di

primule il cui ricavato (210 euro) è stato interamente destinato al Centro - Movimento per la vita di Belluno. Un piccolo segno di solidarietà e di speranza, per iniziare il 2021 con colore e ottimismo augurandoci che nel 2022 si possano vedere di nuovo tanti bambini spensierati e felici partecipare a questa giornata.

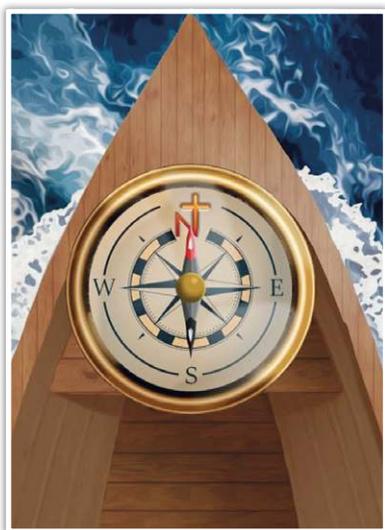
## Nuove "crupe" per la cappellina del S. Giuseppe Freinademetz

**Q**uesti mesi invernali dove le messe feriali vengono celebrate nella chiesetta del S. Giuseppe Freinademetz hanno visto arrivare a Colle un'importante novità: le vecchie file di sedie della cappellina sono andate in pensione lasciando il posto a delle nuove "crupe" di legno. Il lavoro, volu-

to e commissionato ancora da don Gabriele Bernardi, è stato portato a compimento negli scorsi mesi. Le "crupe" assieme al nuovo altare ligneo vanno così a formare un quadro rustico e armonioso della cappellina, rendendola maggiormente accogliente e raccolta nella celebrazione delle messe infrasettimanali.



## Orientati – Sulla rotta della Cura



**P**er dare un particolare significato e valore alle domeniche del tempo di Quaresima le catechiste di quinta elementare e di prima media hanno allestito con l'aiuto

dei ragazzi il cartellone "Orientati – sulla rotta della cura". Basandosi su un cammino quaresimale particolarmente interessante che la diocesi di Pisa ha proposto ai suoi fedeli, le catechiste hanno preso spunto da tale iniziativa per costruire, domenica dopo domenica, una bussola. Come la bussola è da sempre uno strumento di valido aiuto per recuperare la retta via, così le riflessioni di papa Francesco lette

ogni domenica e coadiuvate dalla costruzione della bussola sul cartellone hanno voluto essere un aiuto per ragazzi e partecipanti alla messa per orientare il proprio cammino quaresimale alla cura di sé stessi e dei rapporti con gli altri. In questo tempo segnato dall'epidemia di Covid è infatti quantomai necessario continuare a prenderci cura di noi stessi e, seppur a distanza, soprattutto dei rapporti con gli altri. Un buon proposito questo che non deve solo essere per il tempo di Quaresima, ma per tutto il periodo dell'anno!

*(Giulia - per le catechiste)*

### Prima confessione

**A** causa della delicata situazione epidemica in corso, la prima confessione dei bambini di terza e quarta elementare di Colle e Selva che era stata prevista per il pomeriggio di domenica 28 marzo nella chiesa di San Lorenzo a Selva di Cadore è stata rinviata al 25 aprile alle ore 16.00. Speriamo nel prossimo numero delle Nuove del Pais di potervi dare notizie più confortanti in merito e che la prima confessione possa essere fatta.

# Storie di vita passata

## BESTIAME E PASTORI A PRIMAVERA

**Riproponiamo a quasi 30 anni dalla sua pubblicazione uno scritto della Maestra Maria Sief riguardante la vita agreste del passato. Un modo per ricordare ma anche per far conoscere alle nuove generazioni com'era la vita nel passato.**

**A** maggio più o meno inoltrato, la primavera aveva rimesso a nuovo ogni angolo dove vi fosse un po' di terra, coprendolo di verde. C'era erba dappertutto, anche lungo i margini delle strade, sulle scarpate, tra le pietre dei muri. Gli animali della stalla ne avvertivano il richiamo e, quando venivano accompagnati all'abbeveratoio, memori del lungo stare le-

gati con la catena alla greppia che durava dall'autunno precedente, si sfogavano ingaggiando corse a perdifiato e lungo il tragitto si fermavano, a tratti, per brucare bei ciuffi d'erba e si mostravano restii alle sollecitazioni al rientro nella stalla. Se era legittimo il richiamo della natura che essi avvertivano, c'era però anche da parte dei contadini il desiderio di assecond-

arlo, in quanto il foraggio, di quella stagione, era esaurito.

Ecco allora che nei pomeriggi di sole mucche e vitelli venivano slegati e condotti a pascolare lungo le strade e su piccole macchie erbose, per i primi giorni, e quindi su pascoli più distanti dalle case.

I vitellini, nati nell'autunno precedente, dovevano apprendere, dal vero, a brucare ed erano i più vivaci. Accennavano goffi salti e chi li custodiva doveva osservare certe precauzioni nell'avvicinarli; assaggiavano qualche foglia verde, davano segni di poco gradimento, riprova-

vano, finchè il loro istinto di erbivori aveva il sopravvento ed imparavano a guadagnarsi il cibo quotidiano. Gli animali più adulti dopo gli istintivi primi sfoghi in libertà, si rimettevano a brucare metodicamente e, se accennavano ad essere trasgressivi, era per allungare il collo oltre la siepe o al di sopra del muro per raggiungere qualche ciuffo nei prati di proprietà privata; e allora era corretto intervenire onde evitare danni e proteste in tempi in cui vigeva il detto secondo cui "A pel a le se sturta l fen".

Alla vigilanza del bestiame in queste uscite erano addetti,

### LA FOTO RICORDO

Ci è arrivata in redazione questa bellissima fotografia ritraente un nutrito gruppo di bambini di altri tempi nel giorno della loro Prima S. Comunione. Il dettaglio ancor più prezioso è che ci è stata consegnata con tutti i loro nomi e cognomi; sicuramente molti di voi potranno riconoscervi qualche zio, genitore, conoscente o vicino di casa.



1. Leitner don Goffredo, 2. Lezuo Rodolfo, 3. Colleselli Aurelia, 4. Chizzali Giuseppe, 5. Pallua Alberto, 6. Lezuo Luigia, 7. Dariz Anselmo, 8. Dariz Aldo, 9. maestro della 5 elementare, 10. Pezzei Angelo, 11. Troi Serafino, 12. Vallazza Carlo, 13. Colcuc Giacomo, 14. Rubatscher don Pietro, 15. Pezzei Irma, 16. Dariz Maddalena, 17. Chizzali Aurelia, 18. Pezzei Maria, 19. Piai Anna Maria, 20. Bonata Florinda, 21. Dariz Maria, 22. Frena Carolina, 23. Pallabazzer Livio, 24. Masarei Maria Livia, 25. Pallua Lucia, 26. Masarei Lucia, 27. Pezzei Caterina, 28. Pallua Emma, 29. Frena Elvira.

perlopiù, i ragazzi di casa, ma anche i bambini più piccoli ci tenevano a partecipare, anzi, così facevano il loro primo apprendistato per gli anni successivi. Questi ragazzi sapevano di dover affrettare il passo nel ritorno da scuola, perchè il nuovo compito li attendeva nel pomeriggio, dopo che in fretta avevano consumato il desinare. Era di solito un compito al quale i ragazzi attendevano di buon grado, perchè si offriva loro l'occasione di incontrarsi con gli amici e di organizzare piacevoli pomeriggi, pur dovendo tenere l'occhio vigile sul bestiame.

Uno dei passatempi era costruire, usando rami di salice, degli artistici bastoni, emblemi di ogni pastore che si rispetti; dico "artistici" perchè su di essi i ragazzi eseguivano intagli con l'aiuto del temperino e non c'era chi non ne avesse uno. Era convinzione diffusa che "En paster senza britola no val na pitola...".

I più esperti sapevano ricavare, sempre dai rami di salice, con l'aiuto del temperino, dei fischietti. La maestria consisteva nel saper liberare il pezzo di ramo prescelto dalla scorza, sfilandola come un tubo, senza che si rompesse; intagliato poi il legno nella maniera adeguata, la scorza veniva reinfilata ed il fischietto era fatto. A volte erano necessarie modifiche, ma alla sera, al rientro con le bestie, ogni pastore portava in tasca il risultato della sua bravura. Al pascolo i ragazzi eseguivano anche giochi, come dire...meno innocenti, meno ecologici, si direbbe oggi, quale quello di intrecciare degli "scubidù" usando strisce di fresca corteccia ricavata da piante vive; quello di annerire un pezzetto di terreno erboso col ritagliare, un pezzettino alla volta, piccole zolle. Era il gioco detto "a la mota", in cui i giocatori si designavano ciascuno il suo rettangolo di terreno da cui togliere, pezzetto per pezzetto, tutto il verde. Le dimensioni di ciascuno di essi erano date dalla lunghezza



del tratto di lama del temperino che, scagliata con forza contro il suolo, riusciva a conficcarvisi. Vinceva chi per primo aveva compiuto la... devastazione!

Non si può dire che i ragazzi non fossero a conoscenza dei danni che procuravano, infatti, il campo dei loro giochi veniva spostato in modo che lo scempio non fosse vistoso, poi questi giochi venivano fatti solo di tanto in tanto...altro divertimento era giocare a "Paradiso - inferno" che consisteva nel segnare, scavando minuscoli solchi a modo di scala; ogni giocatore aveva il suo stecchino conficcato in uno di essi ed il gioco si avviava con gli stecchini alla stessa altezza. A turno i giocatori gettavano in aria un cocchio (nelle tasche si trovava

anche quello) e, a seconda di come esso cadeva a terra, lo stecco veniva spostato al gradino superiore o a quello inferiore; vinceva chi per primo giungeva al solco più in alto della scala, che rappresentava il paradiso. L'intrico che formavano sul terreno, emergendo, le radici degli abeti (si sa che le radici degli abeti si allargano molto in superficie, a differenza di quelle dei larici che amano scendere in profondità), suggerivano alle menti fervide dei pastori la costruzione di fantasiosi e suggestivi paesaggi: in armonia con quello che la natura aveva preparato, i ragazzi completavano con scavi e costruzioni un ambiente adatto per i giochi ispirati all'attività contadina e pastorale che essi ben cono-

scevano; vi costruivano stalle, ponti, scavavano gallerie e vi nascevano così luoghi tanto interessanti che non ci si rendeva conto delle ore che passavano e della sera che arrivava troppo presto. Così avvinti, a volte, i pastori dimenticavano il compito per il quale erano là e succedeva che il bestiame evadava dai confini del libero pascolo per addentrarsi nei prati dove l'erba era più alta ed il brucare più agevole...e...qualche volta ...qualcuno si lagnava a danno dei poveri pastori negligenti.

E qui mi accorgo di essermi lasciata prendere la mano. Il seguito verrà prossimamente.

(*Maria Sief - Le nuove del Pais*  
N. 5 settembre - ottobre 1993)



# Malatie e variola ntei secui passai

Vardon auna nvalgugn dac sui morc e su le malatie dei secui passai, per vede ce varech inavant che on pudù fa col contribut de la scienza e de le medejine

Nte suo liber “Tosat da nnier – 240 ricordi a ciaval dei agn 1940-60”, anter le tante storie e fac de la vita, l maestro Sergio Masarei l dedica calche pagina al caso de na popa morta piccola piccola, domà de set-ot mesc e l regorda come che se injignava la stua canche moriva n tojat pico, n “mortolin” come che i dis a Fodom (a Col invece se dis “anjol”): dute tovaie bience co le scrite rose sui parei e fazolec de seda co le zarle mitui un apede l auter, laz e nastri ros, marlec biench dut intor al popo e ciandele impeade. Dut chest dintorvia a na nana, n pico let per popi injigné apostà.

Nta Col tocava al santol provede per l popo na ciamejuola biencia, con nastri e marlec, nte sta trista ocajian, e se domandava ai suoi de no bragé parceche senò la ciamejuola mola per le lagrime la l avesse intardivà nte suo viaz per ruà sal ziel: se pensava



N auter pico popo con sua ciamejuola biencia.

che co moriva n tosat davant dei set agn la famea l avesse bù n angelo n pi che i vardava ju dal ziel, e donca se ujava mete sui ciapiei dei jovegn dei fiori come segn de festa (chi maridai i meteva su invece n riz de legn). I tozac i vigniva po sepulii nte cortina nte na sezion apostà, destacada da chela dei granc, come che se uja ncora ades.

Aldidancuoi oramai suzede de raro de avè da sepulii n popo, se no per calche desgrazia, e incia duta chela maniera del injigné per l mete n sbarà no se la duora pi; ma pense che sie na tradizion che no despiaje lassé indarè, parceche vol di che ades debota duc i tozac i passa via i prim agn de sua vita senza che na strazaria la se i porte via, ma i secui passai no la jiva cujì. Tanc i moriva davan de avè diesc agn, per malformaziogn che ades la chirurgia la pol comedà o per malatie che la medejina de ades la pol ciatà fora e vari. E l è da di che nte chest na grossa part la é stada fata da le variole, che le à impermetù de tignì dalonz strazarie che na ota po-deva costà la vita.

## Dac dei secui passai

Provon allora a jì a vede i dac dei morc ntei secui passai, canche antibiotici e variole no i eva e bastava ciapà la punta per lassé sto mondo. Se vardon i dac che Sergio Masarei à ciatà fora e mitù nte



N anjol dut injigné su. (foto: Tosac da nnier – Sergio Masarei)

suo liber, vignon a savè che nte diesc mesc, dal 1/12/1726 al 02/10/1727 nte la parochia de La Plié l eva mort 123 persone: 64 de chisc i ava de manco de diesc agn. E a Col ntel medemo temp i eva morc de 45. Ades, noi no podon di de sigur de ce che i siebe morc ma nte chi agn la malatia l eva la prima gauja de mort, con darè i incidenti, incia se no manciava chi che ruava a setanta/otanta agn. Del 1807, per n di n outra, l eva ruà la variola e a La Plié l eva mort 159 persone, debota una ogni doi di, e nta Col 45: de chisc, 33 l eva tozac portai via da la malatia. Val la pena de regordà che l é propio da sto malan che ruà l inom per ladin de la “vacinazion”: ades per chel duoron la parola “variola”, per la malatia “variole”, e “variola” incia per chela tacia sul braz che i restava a chi che ava fat la variola contra le variole!

Del 1883 invece l eva vignù a mancè 89 persone a La Plié e 23 a Col: n chel an l eva ruà la scarlatina, che la s’ava portà via 32 popi sa Fodom e 11 a Col. L an darè, ntel 1884, la variola la s’ava portà via a Fodom 36 tozac su 72 che l eva stat i morc, e ntel 1885 la tos pagana (pertosse) la se n ava ciot 31 (domà l nta Col). Ntel 1892 a Col 8 tozac i muor da la difterite, e po l eva l tifo e la tiji che ruava ogni tant:

ma per la maor part de cheste malatie ades aon la variola, na version debola de la malatia che ne ven inietada per ne tignì al sigur da la version pi forte e pi ria, chela che met n pericol la vita.

## La spagnola

E intan la Prima Guera, come se no bastasse n conflito che l eva ruà sun porta de cesa, l é ruà incia la spagnola, na forma de broia davvero ria e che la ciapava soraldut jovegn e tozac: nta Col i muor de 24, duc tozac de manco de diesc agn. De chisc ben 19 l é profughi da Fodom, jent da Larzonei e Colaz ruada profuga nta Col: na famea la part doi fioi, trei famèe le n part trei, una adiritura cuater. Ajache no se sava ncora ce malatia che l eva (l’epidemia a livel mondial la scioparà anter l 1917 e l 1918), ntei registri de la parochia come gauja de mort se ciata scrit “Broncopolmonite morbillosa”. La spagnola l é stat la prima epidemia dei temp moderni, che ntel mondo l à fat zirca 50 miliogn de morc, deidada da la confujion de la Prima Guera, da le triste condiziogn igeniche ulà che ava da vive i soldadi e dal fato che no se sava de prezijo da ce che la eva nassuda e come la combate: po ntel auton del 1918 nte puoch temp l numer dei contagei l eva calà n pressa

e nte puoch de temp le morc da la spagnola i eva finide, senza che ncora aldidancuoi s'ave zafié a dà na spiegazion. Sto inom l i é stat dat ajache i prim a n descòre l eva stat i giornai de la Spagna, restada fora dal confli to e ulà che no l eva la censura de guera: nte chi auter paisc invece la stampa sta storia la l'ava sconduda via e i dijeva che le eva vignuda fora domà nte chel pais.

### Mortalità ntei secui passai

Se jon a vardà i registri parochiai de Col fin al prim mez del '900 podon se rende cont de ce granc varech inavant che l'umanità a pudù fà col gran contribut de la scienza: nte chi agn ciaton difati jovegn e tosac morc de tiji e de pleure, per l tifo e per le coliche, per la meningite e per avè ciapà l mal dal peron. Robe che ades no se cugnes debota pi o che al massimo le te ten la jent per n frego n ospedal, senza pi mete a riscio sua vita: dut chest senza fà cont dei tanc incidenti sul laor, de la jent restada sota le livine e de chi che se smodeava sun noste rive, caji ulà che aldidancuoi nte puoch temp pol ruà i socorsi per portà chi che s'è fat mal nte na struttura atrezada. Ciaton incia tanc de popi morc parceche nassui massa bonora o nte le prime stemane de vita, e tante mari morte ntel i mete al mondo. No mancia però gnanca chi che rua de na zerta età: del 1915 ciaton n Agostino Agostini che l muor de debota 95 agn, ma la maor part no i rua ai otanta agn, n età che aldidancuoi la é considerada del dut normale da arjonje. E per dut chest aon da



L toch de la cortina de Col ulà che ven sepulii i tosac: ringrazion che oramai no l ven debota pi duorà.

di gramarzé a la ricerca scientifica e le medejine, e soraldut a la variola, che l à impermetù de combate (e ntel cajo de le variole, de fà spari) malatie

che reclamava massa bonora la vita de tanta de jent: se la no fosse juda a sta maniera le vai ladine, ulà che la vita l eva duta na strussia e dalonz

dai ospedai, le podarave ester saldi desferente da come che i é ades.

(Martino Pezzei – La Usc di Ladins n.11/21 - 19.03.2021)

Annus. Mensis, et Dies mortis.	Numerus Domus.	Nomen et Cognomen Defuncti	Sexus		Etas.	Morbus, et mortis genus.
			Relig. Cathol.	mascul. femin.		
1807. 20 Aprilis 1. 54. Fero.	N. 4.	Robus Antonius filius Antonii da Riz junioris et M. Rosa nata Chizzali.	i.	i.	2 añ.	ex variolis. non vaccinat.
1807. 27 Aprilis Fero.	N. 5.	Jacobus filius Petri Bauducci a Fosal et Anna Maria n. del'Andrea.	i.	i.	2 añ.	ex variolis et tufsi non vaccinat.
1807. 25 Aprilis 4-7. matul.	N. 10.	Catharina filia Antonii gn. Fran. Frena et Lucia n. da Riz ex Troj.	i.	-	i. 7 mens.	ex variolis. vaccinacioni non matura.
1807. 28 Aprilis 1. 54. Fero.	N. 9.	Joan. Bapta. filius Josephi Ant. Frena et Ana Cath. nata Pezzei.	i.	i.	4 añ.	ex variolis. non vaccinat.

N estrato den registro dei morc de la parochia de Col: chisc l é duc tosac morc de variole, domà cuater dei 33 che vignarà sepulii chel medemo an. (foto: Istitut Cesa de Jan)

### OFFERTE

Un **GRAZIE** a quanti continuano a sostenere il nostro giornalino, non solo con la loro simpatia, ma anche con piccole e grandi offerte.

Abbiamo provato a fare un elenco dei "benefattori" di quest'ultimo anno, per ringraziarli in maniera personale. È un elenco incompleto, perché alcuni hanno voluto rimanere anonimi, di altri ci è sfuggito il nome, di altri ancora abbiamo sbagliato od omesso il loro nome.

Ringraziamo questi ultimi ancor di più, perché la loro offerta – risultata per molti anonima – ha un valore maggiore.

Ringraziamo: Agostini Luigi e Rita; Agostini Melania; Agostini Pietro; Andreatta Fulvio e Vallazza Rosarita; Barbana Genoveffa; Benzoni Giovanni; Bernardi Piera; Bothner Roberto; Chizzali Aurelio; Chizzali Cesare; Chizzali Eligio; Chizzali Lorenzo; Codalunga Riccardo; Colleselli

Alberto; Costa D.; Costadodoi Alois; Dalmas- Cappeller; Dariz Angelica; Dariz Fortunato; Dariz Tarcisio; De Tomaso Elena; Del Zenero Elena; Frena Cecilia; Frena Eduard; Frena Angelo; Frena Pietro; Kolar Loris; Lezuo Corrado; Marin Mario; Martini Bortolina; Masarei Lucia; Masarei Pierangelo; Masarei Marialivia; Masarei Mirella; Masarei Valeria; Masarei Vittorio; N.N.; Nicolai Angelina; Nicolai Paola; Orsolina; Padovan Fe-

derico; Pallua Antonietta e Daniele; Pallua M.; Pallua Adele, Susanna e Lucia; Pezzei Angelo; Pezzei Ernesto; Pezzei Fabiano; Pezzei Fiorenzo e De Vallier Annamaria; Pezzei Roberto; Pianezze Dario; Pramaor Arturo e Sief Margherita; Prantner Edith; Rimoldi Stefano; Rudiferia Colcuc Francesca; Rudiferia Mirko; Sanmartino Giorgio; Solitro Maria; Torresan Antonio e Anna; Vallazza; Visentin Antonella; Zanon Giulio.

## ATTUALITÀ - SUZEDE NTA COL

### Un nuovo Hotel 5 stelle Luxury al Passo Giau?

Sabato 27 febbraio l'amministrazione comunale di Colle ha desiderato presentare alla popolazione lo studio di fattibilità per la riqualificazione dell'area dell'ex hotel Enrosadira al Passo Giau. L'incontro, fatto per un limitato numero di persone in presenza e per gli altri interessati via Google Meet, è stato incentrato sulla proposta di realizzazione di un hotel cinque stelle luxury alla quale sarebbe interessato un investitore russo di Tsara Holding Limited (realtà attiva nella gestione di investimenti con una lunga esperienza nel settore di acquisizione e valorizzazione di complessi immobiliari turistici a livello internazionale). Un incontro quello del 27 febbraio voluto per avere il sentire di cosa pensi la popolazione collese di fronte alla realizzazione di una simile opera. Nel corso della serata i professionisti che sono da qualche tempo coinvolti nella pratica hanno esposto alcuni primi numeri sull'ipotetica futura struttura: ca. 24.000 mc sarebbe lo spazio occupato dell'intero complesso, (cubatura 10 volte superiore a quella attuale, al di sotto della quale però gli investitori russi interessati all'area non sarebbero disposti a investire) per un totale di 70 camere con affiliati servizi di well-



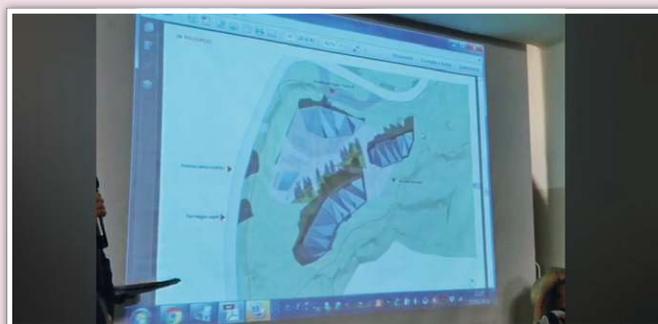
L'area dell'ex hotel Enrosadira al passo Giau.

ness. Sarebbe la più piccola delle strutture che loro gestiscono in giro per il mondo, collocata però in un contesto da favola. Consapevolezza, sensibilità e tutte le prerogative che l'amministrazione comunale ha messo sul tavolo e che intende perseguire nel valutare i futuri passi da compiere, affinché tale struttura non sia una cattedrale nel deserto. Preoccupazioni queste che sono emerse tra una parte della popolazione, ma anche il pensiero che una struttura d'eccellenza potrebbe, con le dovute cautele, riqualificare totalmente l'area e apportare un valore aggiunto non solo a Colle ma a tutti i paesi limitrofi (l'interramento dei tralicci della corrente, della rete fognaria di tutto il passo e parcheggi sotterranei sono solo tre della migliorie che sono state esposte durante la serata). Le idee attuali sull'as-

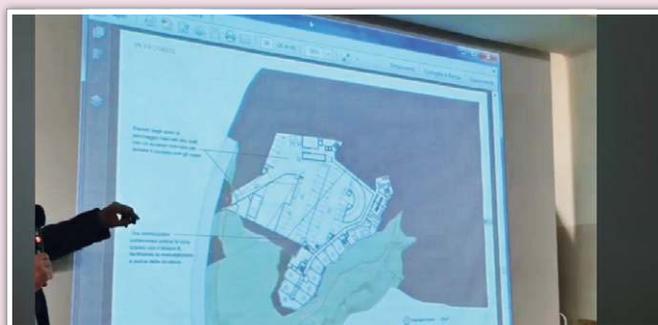
petto esterno della struttura (rendering) evidenziano tutte l'utilizzo di pietra dolomia, vetro e legno, tuttavia se il progetto andrà in porto l'ultima parola spetterà alla Sovrintendenza.

Nei futuri mesi procederanno gli incontri tra l'amministrazione comunale e la controparte per valutare dettagliatamente tale progetto. Valutazioni che, nel caso dovessero giungere ad un "sì", non potranno prescindere da un dettagliato e articolato accordo tra le parti che garantisca dei risvolti positivi per il paese sia di natura economica che sociale.

Due prospetti dello studio di fattibilità.



Due prospetti dello studio di fattibilità.



### Colle su Linea Bianca

Sabato 30 gennaio la puntata di Linea Bianca dedicata al Cadore è sbarcata anche a Colle Santa Lucia. I due conduttori Massimiliano Ossini e Giulia Capocchi sono infatti andati a scoprire rispettivamente gli interni della miniera dei Vauz a Posalz e il cantiere della stalla di capre che il giovane Marco Tasser sta realizzando a Colcuc. Con-

testualmente a ciò, i conduttori hanno visitato anche il Castello di Andraz a Livinallongo e il Molin dei Padre a Selva di Cadore. Una bella puntata, che tanti hanno avuto modo di vedere e apprezzare e che, per gli interessati, è ancora visibile sulla mediateca di Rai Play cercando la specifica puntata di Linea Bianca.



Massimiliano Ossini con la guida alpina Franz Pozzi all'esterno della miniera dei Vauz.



Giulia Capocchi con Marco Tasser a Colcuc.

## COMUNITÀ IN CAMMINO - COLLE SANTA LUCIA

### NATI



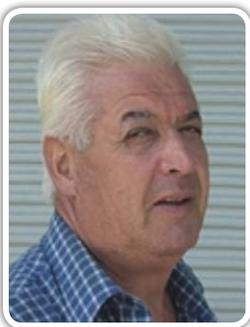
**Aurora Pallua** (Posalz) di Agostino e Marina De Marco, nata a Belluno il 17.10.2020.

*\* Nello scorso numero il nome di Aurora era erroneamente comparso come Miriam. Con questa errata corregge cogliamo nuovamente l'occasione per scusarci con la famiglia e i lettori per l'errore incorso.*



**Dominic Lorenzini** (Pallua) di Gilles e Andreea – Nicoleta Eris, nato a Belluno il 06.01.2021.

### DEFUNTI



Fuori parrocchia

**Florian Pallabazzer** (Neumarkt-Egna) Nato a Colle Santa Lucia il 29.12.1948 e deceduto a Bolzano il 10.02.2021. Coniugato con Hanni Mick, padre di tre figli.



Ricordiamo **FRENA OTTILIA** nel suo quarantesimo di dipartita che ricorre il 26 maggio.

*Quarant'anni passati come un guizzo di fulmine. Grazie, cara mamma, di tutto ciò che ci hai donato, anche nelle tue velie al chiaro di luna, senza nulla mai chiedere in cambio. Assisticci e consigliaci ancora come quando eri con noi!!!*

### LA FOTO (QUASI) RICONOSCIUTA

Nello scorso numero vi avavmo proposto questa foto scattata negli anni '70 in occasione di una della serate in costume che venivano organizzate sulla terrazza dell'Hotel Posta. Sono state riconosciute: da sx Annamaria Frena, ?, Letizia Pallua e Renata Frena. Non si è ancora riusciti a risalire chi sia, da sinistra, la seconda ragazza vestita "a la paejana".



### Come sostenere le Nuove del Pais

La Parrocchia di Colle ringrazia chi ha contribuito e vorrà sostenere nel futuro "Le Nuove del Pais".

Per chi volesse dare un contributo a sostegno di questa pubblicazione relativamente alla parte di Colle informiamo che è possibile effettuare un versamento sul conto corrente della parrocchia di Colle, il cui IBAN è: IT 48 H 02008 61001 000003993901 e non

tramite il bollettino postale che i collesi all'estero trovano allegato; in tal caso il contributo andrà alla parrocchia di S. Giacomo Maggiore di Livinallongo. Ricordiamo che per variazioni di indirizzo, per consegnare materiale o per qualsiasi altra esigenza i contatti sono quelli della referente (giuliatasser@libero.it) o quello della Parrocchia di Colle (via Villagrande 25 - 32020 – Colle Santa Lucia - BL).

## STORIA - ARTE - CULTURA - TRADIZIONI

# L'angolo dei ricordi

di F. Deltedesco

### FOTO CONOSCIUTA



#### Pieve 1944 - Nozze di Diamante

01-DEMATTIA Pietro – “Piere Mone” (sagrestano); 02-DELAZER Caterina di Lasta (la moglie); 03-DEMATTIA Erminio – “Erminio Mone” (sagrestano); 04-DELTEDESCO Vittoria (moglie di Erminio); 05-DEMATTIA Albina (moglie di Devich Luigi); 06-DEMATTIA Albino; 07-DEMATTIA Viola; 08-DEVICH Ines; 09-DEMATTIA Augusto; 10-DEVICH Luigi – “Gigio Vich”; 11-PESCOLLDERUNG don Luigi (Parroco Decano); 12-Il Cappellano (?); 13-DEVICH Antonietta; 14-DEVICH Laura; 15-DEVICH Ivo; 16-DEVICH Maria Rosa.

### FOTO STORICA - NA DOMÈNIA DA NLOUTA...



#### La Court – 11 de auril del '54.

L prum a mán ciampa l é l vecio Scimon (“berba Vecio” – Sief Giuseppe), chël ntamez l é Bepo de Jepol (Vallazza Giuseppe), chël auter Tato Tonio (Pezzei Giovanni Evangelista).

Da d’aisciuda Bepo de Jepol, l comanáva su rosare nte gliejia, la domènia da le trei davomesdi. Davò Rosare sti trei berbisc i se sentáva sun chël bánchez defora da gliejia. Se se ciala polito se veiga che i se godèva l tabach: Tato Tonio l se n tolèva na preja per ciché, l Jepol se fajèva su na zigaretta e berba Vecio l se mpleniva la pipa.

D’inviern i se ciapáva nte stua dei Tonesc a se la conté!

Cánche, del '39, l é sté le opzion per jì co la Germania, proprio sun chël bánchez, berba Vecio e berba Bepo i à domané a berba Tonio ci che i ava da fè. I à domané a dèl, ajache l eva l plu vegle. Nlouta “l’anziano” l eva n valour, no n peis. Tato Tonio l i’à responù: “On fenì da puoch de se fè su le cese e de concé su la campagna, stonsene chilò, che savon ci che on.” Cojita no i à voté.

La foto l’è stada fata da la Rita del fotografo, che la passáva a pe nte chël davomesdi ai 11 de auril del 1954. Davossù l’è a cartolina, coche i usáva nlouta. (Antonietta Crepaz - foto dall’archivio privato di Pezzei Candida e Giuliana “Tonie”, per gentile concessione.)

### FOTO SCONOSCIUTA



# Storie da nzacan

a cura di Antonietta Crepaz "Pecula"

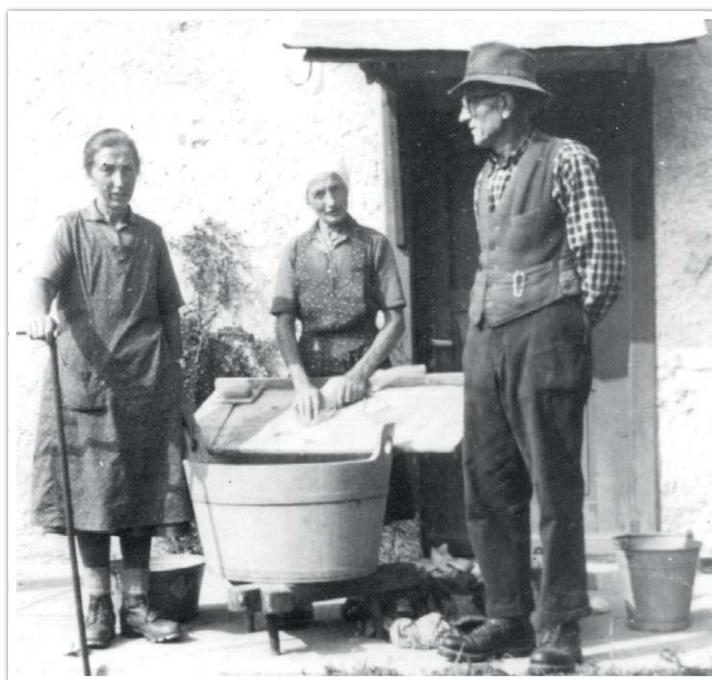
## Detersivi naturali

**P**ulire la casa e gli indumenti è sempre stata una priorità. Alle donne oltre a cucinare, realizzare gran parte dell'abbigliamento, accudire anziani e figli, aiutare nei lavori in campagna e stalla, spettava anche questa incombenza. Solitamente le attività erano programmate: il lunedì si lavava la biancheria, il sabato i pavimenti, mentre le lenzuola si detergevano con la lisciva due volte all'anno, primavera ed autunno. I parametri d'igiene erano molto diversi dagli attuali, ci si lavava interamente e si cambiava il vestiario una volta alla settimana, mentre le lenzuola venivano sostituite di rado.

Al termine del pasto, le stoviglie si lavavano con acqua calda ma senza detersivo, nelle incrostazioni delle pentole si usava come abrasivo il saudam, sabbia molto fine che si strofinava con la sperela, piccola scopetta in saggina. Durante il periodo estivo raccoglievamo il saudam nei pressi di strade e ruscelli e lo conservavamo in un barattolo di latta posto sotto la stufa economica.

Negli anni sessanta, la maggior parte delle case di Livinallongo aveva i pavimenti in assi di legno non verniciate. V'era molta cura per non sporcarli, all'entrata ci toglievamo le scarpe sostituendole con le pantofole. Anche l'ospite si comportava così, chi entrava con le calzature sporche, o ancor peggio con gli stivali da stalla o scarpe ferrate, dava sicuramente origine a pettegolezzi. I tavolati si pulivano in ginocchio, sfregandoli con sapone e bruschino; era un lavoro faticoso, in cucina, stua e corridoio si eseguiva settimanalmente, con minor frequenza nelle camere.

Solitamente la mattina del lunedì si detergeva il bucato, posto in mastelli di zinco



Quando non c'era la lavatrice...

o di legno riempiti con acqua calda e l'aggiunta di un minimo di detersivo, novità molto gradita alle signore per l'aiuto nel rimuovere lo sporco. Ricordo ancora le "preziose" confezioni in cartone con illustrazioni di panni stesi e la scritta in evidenza della marca OMO o AVA. Le tinozze, per doversi chinare meno, venivano poste

sopra un treppiede in legno, gli indumenti, dopo averli intrisi di sapone si strofinavano con il bruschino appoggiandosi sull'asse per lavare. Alcune famiglie producevano il sapone in casa con grasso animale e soda caustica, ma i tempi stavano cambiando e la maggior parte acquistava quello di Marsiglia, usandolo anche per l'igiene personale.

Due volte all'anno si face-

va la lisciva, lavoro pesante ricompensato dalla fragranza di pulito che si disperdeva nell'aria. Al piano terra o nel seminterrato della gran parte delle case v'era una stanza chiamata lescivera, dove troneggiava un'imponente caliera in rame, murata in una struttura cubica di pietre unite a malta, con alla base un'imboccatura per accendere il fuoco. La ciaudiera, si riempiva d'acqua, vi si immergevano le lenzuola ed un sacchetto contenente cenere ripulita da tizzoni e impurità e si facevano bollire. In seguito si ponevano in un grande mastello in legno, con in basso un foro, tappato da un sifone dov'era inserito un bastone a misura, che si alzava per scaricare l'acqua al termine del lavaggio. Alcune famiglie, mettevano direttamente la biancheria da letto nella grossa tinozza coperta con un telo dov'era posta la cenere, quindi versavano l'acqua bollente e la lasciavano in ammollo. Le donne, con la schiena china sull'asse procedevano al lavaggio insaponando e strofinando con forza. Il bucato veniva risciacquato nella vasca della brenta, fontana propria o della frazione, badando di lasciarla pulita perché successivamente sarebbe servita per abbeverare il bestiame. Non era un'attività gradevole, oltre a richiedere molta energia fisica, l'alcalinità di cenere e sapone arrossava le mani causando escoriazioni.

Alcuni anni dopo, una sera in famiglia, stavamo parlando di grandi invenzioni tecnologiche, quali gli aerei ad ultrasuoni, la conquista della luna ed altro. La mamma, che interveniva raramente, disse: "La più utile è senz'ombra di dubbio la lavatrice".

## MANI CHE CREANO



Arabba 14.03.2021. Carluccio COSTA fra le sue ultime creazioni: il Bosco Verde e la casa di Palla Giovanni "Nani Cut". Complimenti per la realizzazione di veri gioielli!

## RICORDI

(di don Santo PALLA – 1922. Trascrizione a caratteri di stampa a cura di Franco Deltedesco)

## La ricchezza dei Fodom - Japé del Col de Lana

(seconda pert)

**E**n proverbio l dis: “La contentezza è la maggiore ricchezza”. Chi che se ncontenta col puoch, i è dagnâra ric asè. Na outa na piccola parona la tournâva la pegna. L’ava na vacia sola: podéi ve pensè che la no n’ava tropa brama, ma la pegna se slonfâva e i tosac dintourn via che i provâva de leché. La mere però la no iel proibiva e la dijâva: “Tosac leché demè percié che chilò dut crâs e nia no se fenâs”. La ricchezza la no sta ntel avei en mucio de roba, ma ntel savei douré e impieghé ben câla roba: co na parola se podâsa di: nell’economia, nel savei da sparagné, e câst i lo sa i fodom.

I ciala na outa che nia no vade a se piêrde, i rencura dut bel polito e i tól ca a suo temp: Le speise ié semplizissime: pâñ, dijâva zachéi, sâch se n’â se n mângia e se denò, nò! Eco la contentâza! De cern no se descors: se i ten ence magari en porcel, n’è ben puoc che i se l mângia, ma i lo vâñ, e i se resëlva, per sciòlito la sonja per onje i ciauzei. La solita speisa l’è papaciui da ièga o da lat: ma ence chi da lat no i epa fac de lat ma, magari per cinch o siech persone i metâva mefo na copa de lat, vèlch outa sbramé en te n ciadrin de iega; i papaciui ié pestèi, vèlch outa sgrofolèi; spò lé i cianciaréi, pâzoi, le foiadine, jufa e polenta; le balôte i no le costuma percié che vòl tropa farina a le fè e spò volâsa ben ence vèlch laite, e câl i no nâ.

La speisa da festa e da siègra lé velch da concé, ilò che ven metù smauz sourajù; coji cajunciei, vèlch outa ence da rostì, foie rostide, i refioi (gnòch) de sansoni o de scòta, tortiéi e caniffl, fortaie e crafons, chis ultimi ben rari: da le noze mefo e da Sânta Maria Maiou. N câl di trope fameie le se n tól na sportela a ji a mâssa e dopo i va a l’osteria, duc de beriaada, chi de cesa; l’è, se po’ di, câsta la maiou festa chilò da nos; Sâñ Iacco, che fosa l patrono prima-

rio, no né nia en confronto de S. Maria Maiou.

Zacan l’eva ence la usânza che i maious i fajâva crafons ence cân che i ava n mortolin: le jovene le jiva a l fè su bel, le tacâva su per i paréis fazolâc de sâda, le fajâcva de bie lac de vâte rose; ence câl che l portâva la crous l ciapâva en tël bel lac sul ciapel e su la crous che, dopo la sepoltura, l podâva se l tò. En ocajon de de tèi mortolins vegniva finamèi, tâñ de oute, balé en te le majon: zèrto na burta usânza che l’è mpò stada tutta ju adés.

Del 1865 l’è ste na s. Mission a la Plié tegnuda dai Padri “Sigoriani”, e tâñ i à mpò fat che i no nâ plu balé n câste ocajon.

Da la mort dei gragn i à la usânza de fè menudi; i vejins e i parenc ven nvièi, la sâra davânt la sepoltura, a ciâna: per sòlito l’è panicia, cajunciei e vèlch da rostì: ma câsta ciâna la no sa nia bona a la persona del mort e l’è ence de gran bria (en gran da fè) percié che i mosa se mpresté tâñ de masarie e po’ i no né nji gnèi col smauz che l no n’è demè da tò ca. I menudi i ven da deùjo dagnâra de plu e troc i va po’, davò la sepoltura, a l’osteria a tò velch. Meio fosa lasé ence câst percié che n’è ence très de chi che no ciapa mèi la strada da se n ji a cesa. Davânt via, per sòlito, i fajâva dut el di de la sepoltura: na limojina de sèl ai vejins e parenc e ai puori per el defunto, e vegnivapa ence na moltitudine de chi da Lastè per sèl. Davò l 1866 en vegniva demâncò percié che i stentâva a podéi pasé per cauja de le finânze, ma i lo lasâva mefo ja Plân e i lo trafugâva via en scondón, magari de not. Da la Plié via i trofugâva ence trop tabach e zucher: vegnivapa compagnie ntière de jovegn ma, armèi, i pasâva via per câle mont: ades che son diventèi taliagn ence câst avarâ na fin.

Come che le fodome le sa da sparagné, se veiga ence da



“La speisa da festa e da siègra lé velch da concé, ilò che ven metù smauz sourajù; coji cajunciei, vèlch outa ence da rostì...”

câst, che l smauz, la maiou pert i lo vâñ: ence chi che i à na vacia sola i lo vâñ, i no se l vaga e i mosa cialé de biné velch scioldi da paié la couta e njigné vèlch auter per cesa.

Zacan vegniva su de tël taliagn a compré smauz e i lo portâva en Egort e Belum; autri i comprâva su smauz e i jiva, co nen graton, a Bornech al vâne; ades che i à metù su tâñ de boteighe e otiéi i ciapa ben da l vâne ence caite bon cèr. Le Fodome le l laorapa ence bel nât e l’â dârt na bona sou percié che i foraggi i è bogn.

El miou smauz se l ciapa a Ornella, Daghe, a Larcionéi, Andrac; sa la Court e Contrin el no né tânt bon percié che ite per câle Salvace lé scialdi da palù.

Se na parona l’asapa la tentazion de voléi trapolè la no ie vapa cis ben. Na outa una l’â prové de mâte nida nta mez la tournadura: câl che l’â compré l’ava n puoch de sospet e l’â taiâda a mezjù. Câsta parona la no ciapâva plu da se l vâne suo smauz. Ben la i è stada!

Zacan i ava daperdut ciadins de cirum da mâte l lat: l’eva n gran laur ai fè de bânda o de crâda percié che no né plu cirum.

Col lat sbramé fin che lé douc i fès formai, nò gragn per via che la maiou pert i à demè doi vace e l formai i se l

mângia pro la polenta, da vâne i n’â puoch. Col lat èje i fès zigri; i pavarons en pèrt i se i bei o i li cuos ncora na outa e i fès na piccola puina: coji i sa da sparagné.

Le âle le no né demè bone da laoré e sparagné e tegnì cesa ma, le pòpa ence esterrie asè: de musa i’è da per dut miou che i âi: velouta se n veiga e se n sent de bele. Na outa una l’â ciapé da di co l om: per se defende l’â tout ca n ciadrin e la ie l’â metù soura l ce ju e, co la mântia, la l straciâva ntoron: podéi ve pensè ci comedia che l’eva, tâñ de plu che câst om l’eva ence chech e l stentâva a vegni fòra con vèlch. Nautra l’â ence na outa scomencé a beghé con suo om: ncamndenò la i è sautada ite e dâl l steva ngramoli come n ciân e l dijâva: - Ma, paron de cesa son mi! Vèlch outa la ie va a chis puori omegn come al filosofo Socrate. L’ava ence na tel ria fâmena che brontolâva dagnâra e l om l no n’eva mei bon de n fè una a scusa. Na outa dopo che la i à bu cianté letanie, là tout ca na condla de ièga e la i là sartada adòs. Santippe l’ava inom câsta ria. Ma l’om, en tël puoro bonac e pazient come Giobbe l no n’â dit auter che coji: - Oh, câst m’è ben pensè che davò l tarlù e l ton, ve nence la tempesta! (continua)

## Via libera dall'Istitut Cesa de Jan al piano delle attività culturali per il 2021

Insieme a pubblicazioni, ricerche e insegnamento del ladino nelle scuole sarà avviata anche una campagna sui social: “Dobbiamo avvicinare di più la gente alla nostra attività” dice il direttore Denni Dorigo. Il documento è stato approvato nel corso dell'ultima seduta del Consiglio Culturale, durante la quale la presidente Elsa Zardini ha richiamato con forza i principi fondanti dell'Istitut e ricordato le difficili condizioni politiche ed economiche nelle quali le tre comunità ladine “brissino-tirolesi” decisero, nell'ormai lontano 2004, di fondare un proprio Istitut. Nel suo intervento, la Presidente si è anche congratulata con tutti i collaboratori, ed in particolare con il direttore Denni Dorigo, per l'encomiabile lavoro fin qui svolto. Il piano elaborato dalla commissione scientifica della quale fanno parte anche rappresentanti degli Istituti Ladini Micurá de Rù (Val Badia e Val Gar-

dena) e Majon dei Fascegn (Val di Fassa), comprende attività pluriennali, come il progetto lessicografico, che porterà alla realizzazione di un dizionario on-line comparato fra le varianti ladine di Fodom, Col e Anpezo. Nonché l'insegnamento della lingua ladina nelle scuole del territorio dei tre comuni ladini. Nel 2021 vedrà la luce anche l'Atlante Toponomastico, frutto di un lavoro di ricerca decennale che permetterà di custodire migliaia di nomi di luoghi, finora tramandati solo oralmente e che rischierebbero di essere irrimediabilmente persi e dimenticati. Non mancheranno ovviamente le pubblicazioni a carattere storico. Tra queste: un libro di Paolo Giacomel sui cittadini ampezzani internati per ragioni politiche durante gli anni bui della guerra, una ricerca curata dalla Prof. Luciana Palla sull'emigrazione dalle nostre valli nel corso del Novecento ed il terzo volume

di Ezio Anzanello sulla Guerra di Mine sul Col di Lana e il Monte Sief. Progetto di grandissimo valore per l'intera comunità ladina de Souramont sarà l'avvio di una importante ricerca sociolinguistica, condotta con il coordinamento dell'Università di Trento e che permetterà di testare e approfondire lo “stato di salute” della minoranza e di proporre in seguito specifici interventi di politica linguistica. Infine, saranno avviate nelle prossime settimane alcune specifiche iniziative, fra cui una campagna social, al fine di avvicinare quante più persone possibile alle attività dell'Istituto. “Siamo convinti – ribadiscono dall'Istitut - che il Ladino non è una “cosa” per pochi, ma per tutti. La nostra lingua, la nostra cultura e la nostra identità non sono folclore o nostalgia del passato, bensì un'autenticità più che mai attuale e da vivere quotidianamente.”

Lorenzo Soratroi

## Il Museo Ladino passa in gestione all'Istitut Cesa de Jan

Il Comune affida all'Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan anche la gestione del Museo Ladino Fodom. Questo quanto prevede il nuovo regolamento del museo, approvato dal consiglio comunale. L'Istituto ladino dei tre comuni gestisce già dal 2012 anche il Castello di Andraz.

Intanto si lavora all'allestimento dei nuovi spazi nelle sale rinnovate della Cesa de la Cultura Ladina a Pieve. Un primo regolamento approvato ancora nel 2017, prevedeva che la gestione fosse affidata ad un comitato nominato dal sindaco, formato da 5 membri scelti tra esperti di cultura e storia rappresentativi della società fodoma. Tra questi un consigliere comunale, un rappresentante dell'Union dei Ladins da Fodom, uno dell'Aft e 2 esperti nel settore culturale, linguistico e scolastico coordinati da un direttore. Una formula però di fatto mai decollata. L'incarico da direttore avrebbe dovuto essere svolto a titolo gratuito. E su questo aspetto si sollevarono fin da subito diverse perplessità.

Così l'amministrazione comunale, insieme ad esperti dell'Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan ha ripreso in mano la questione e steso un nuovo regolamento, molto più semplice, nel quale è stato inserito un articolo con il quale si dà al Comune la possibilità di affidare la gestione proprio all'Istitut. Con questo provvedimento l'ente diventerà il gestore di entrambe le realtà museali di proprietà comunale. “Come Istitut Ladin abbiamo in gestione già dal 2012 il Castello di Andraz

o Andrazmuseum. Ed anche il personale per garantire l'apertura del museo ladino veniva già assunto da qualche anno grazie ad una convenzione con il Comune – spiega Eleonora Demattia – guida al Castello di Andraz ed esperta che segue la riorganizzazione del museo. Da circa un anno abbiamo iniziato a rifare l'inventario di tutto il materiale conservato nel museo. Si tratta di oltre 2500 pezzi, tra documenti, attrezzi, foto, in parte di proprietà del Comune, alcuni avuti in prestito altri da donazioni di privati che ora abbiamo interamente catalogato e possiamo così pensare ad allestire in modo più moderno e funzionale. Tra questi ci sono pezzi unici, come antichi costumi, la ricostruzione fedele della tipica “stua” fodoma o una punta di lancia dell'età del bronzo. Che purtroppo però, con l'attuale allestimento non possono essere valorizzati come meriterebbero. Con tutto questo patrimonio il museo ha tutte le carte in regola per entrare tra quelli più belli e particolari delle Dolomiti.” Per ampliare gli spazi a disposizione, negli ultimi due anni, grazie ad un finanziamento del Fondo Comuni di Confine, sono stati ristrutturati i locali del terzo piano dell'ex Hotel Dolomiti, dove nel sottotetto trova spazio attualmente il museo, così come la “Sala Tiro” al pianoterra. È stato anche realizzato l'ascensore che permette di eliminare le barriere architettoniche e dare un accesso più agevole al museo. I lavori sono praticamente terminati.” Che tempi si prevedono per completa-



re gli allestimenti? “La nostra intenzione – continua Eleonora – sarebbe quella di aprire, almeno una parte, già dalla prossima estate. Purtroppo la pandemia da Coronavirus ha creato ritardi anche a noi, in quanto la ditta incaricata dei lavori ha avuto anch'essa degli addetti che si sono ammalati. Non si tratta infatti solo di organizzare l'esposizione dei nuovi locali, ma anche di ripensare quella della parte “vecchia”, realizzata oltre 20 anni fa, con criteri che non sono più attuali per un museo come è concepito al giorno d'oggi.”

Nel regolamento è stato approvato l'emendamento proposto dal gruppo di minoranza in consiglio comunale, che ha chiesto di togliere negli atti ufficiali l'acronimo Melf (Museo Etnografico Ladino Fodom) e di utilizzare solo la dicitura “Museo Ladino Fodom”. (SoLo)



La notizia, pur risalente all'estate 2020, trova ancora risalto sulla stampa specializzata del mondo alpinistico. Mi riferisco alla scomparsa dell'alpinista di Rovereto (TN) Giuliano Stenghel "Sten" vittima di un incidente di arrampicata sull'isola di Tavolara in Sardegna dove risiedeva per parecchi mesi nel corso dell'anno. La sua lunghissima carriera alpinistica si intreccia ad un certo punto con la valle di Fodom e credo che la storia meriti di essere raccontata.

Siamo nel 2012 e mi trovo a Trento per assistere ad uno dei numerosi appuntamenti nell'ambito del Film Festival dedicato alla Montagna. Sfogliando la guida dei Monti d'Italia scritta dal gardenese Ivo Rabanser sul Civetta, noto che si parla anche di una via alpinistica denominata "via dei Fodomi" aperta il 28 luglio 1979 da Giuliano Stenghel e Renzo Vettori sulla Nord Ovest del Civetta, una linea che corre accanto alla Andrich-Faè e poi converge in essa per raggiungere la Punta Civetta.

Non avendo mai sentito parlare di una via in Civetta dedicata "ai Fodomi" cresce in me la curiosità e la voglia di andare fino in fondo alla questione.

Passano pochi giorni e contatto dapprima Renzo Vettori, Guida Alpina del Trentino il quale mi risponde in modo molto cordiale e disponibile; non sa darmi però l'esatta spiegazione del nome dato alla via giustificandosi in questo modo: "sai... a quel tempo io ero il "bocia" e Giuliano il maestro...". Allora non mi rimane altro che proseguire la ricerca. Il Collegio delle Guide Alpine del Trentino mi fornisce il contatto telefonico e così conosco Giuliano Stenghel, grande alpinista con oltre duecento prime assolute in particolare nella Valle del Sarca e nelle Dolomiti del Brenta. Quaranta di queste non hanno nemmeno una ripetizione e da molti è definito "il mago del friabile".

## Giuliano Stenghel e la "via dei Fodomi"

Giuliano mi racconta la "passione" per la terra fodoma: innanzitutto l'amicizia con Pietro Gabrielli "Sugol", medico dentista originario di Livinallongo che viveva a Riva del Garda. Da lui apprende racconti di queste valli e storie di questa gente: Giuliano rimane colpito dal fatto che prima di fuggire dagli eventi della prima guerra mondiale, molti abitanti delle frazioni di Livinallongo lasciarono le porte delle loro case aperte per permettere ai soldati di trovare un riparo e magari qualcosa da mangiare.

Poi, siamo alla fine degli anni '70, l'amicizia con l'allora Decano di Livinallongo, don Bruno De Lazzer che ospita Giuliano Stenghel e Renzo Vettori in canonica all'indomani della prima salita sulla "via dei Fodomi". Una via, come mi dice Giuliano, che in realtà è una variante di 600 metri che si spinge in alto attraverso delle fessure che loro hanno trovato dopo aver superato lo zoccolo iniziale.

La storia non finisce qui, racconta Giuliano, perché dopo aver riposato nella canonica e aver smaltito le fatiche per la salita sulla Nord Ovest del Civetta... l'indomani abbiamo dovuto intraprendere una nuova impresa.

Grazie all'intercessione di Pietro Gabrielli, don Bruno De Lazzer, allora decano di Livinallongo, ospita nella canonica i due alpinisti di ritorno dalla via in Civetta. Mentre si trovano a parlare nella piazza antistante la

chiesa di Pieve, notano che l'orologio del campanile ha uno sfasamento tra il battito delle ore e la posizione delle lancette... Ecco allora che senza esitazione, i due esperti alpinisti si propongono di scendere dalla cella campanaria in corda doppia per regolare la posizione delle lancette stesse. Una operazione svolta in silenzio e senza clamore alcuno...

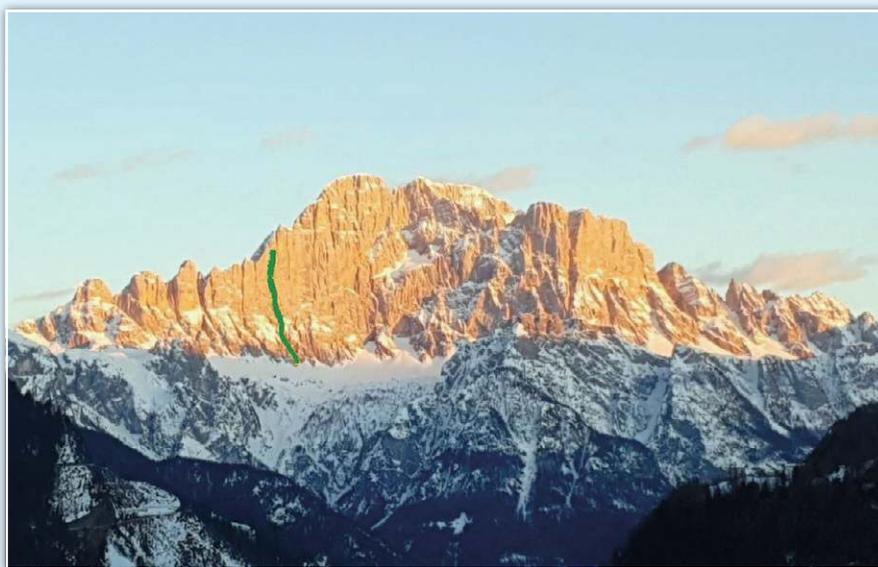
Ho contattato immediatamente don Bruno, allora in servizio a Caviola nella Valle del Biois, evocando questo racconto. E lui, man mano che gli racconto la storia, apre il suo libro dei ricordi e narra di questo giovane ragazzo e dell'episodio del campanile.

"Non so bene il motivo, ma mi sono legato molto a questa terra", Giuliano Stenghel chiude con questa frase la nostra telefonata ricordando anche un concerto del Coro Fodom nella zona di Rovereto al quale lui aveva partecipato con grande emozione.

Prima di salutarci mi racconta dell'Associazione onlus "Serenella" creata da lui stesso per ricordare la giovane moglie prematuramente scomparsa. L'associazione ha come scopo la solidarietà verso le persone e i bambini in particolare che si trovano in condizione di grande povertà.

Grazie Giuliano, sei stato veramente una bella persona e dimenticarti sarà impossibile.

*Gianpaolo Soratroi*



Tracciata in verde, la "via dei Fodomi", sulla parete Nord Ovest del Civetta.

## DAL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI

### Un pick-up ed un quad nuovi per i vigili del fuoco volontari

**Ai vigili del fuoco due nuovi mezzi per intervenire sul difficile territorio Fodom**



Vigili del fuoco e sindaco posano con i nuovi mezzi in dotazione al distaccamento di Livinallongo.

È stato consegnato nelle settimane scorse al distaccamento dei vigili del fuoco volontari di Livinallongo il nuovo Pick-up Mercedes Benz X 350d 4Matic. Il mezzo, che ha una portata aumentata a 3.500 chili e può trasportare fino a 5 operatori, è dotato di un modulo scarrabile per motopompa ed attrezzatura su slitte nei lati, oltre ad una torre fari pneumatica sul tetto che garantisce massima illuminazione e sicurezza in tutte le condizioni. L'allestimento è stato approntato dalla ditta specializzata Rosenbauer di Andriano (BZ). Un veicolo moderno, dotato di tecnologie all'avanguardia, acquistato dal Comune nell'ambito di un progetto sulla sicurezza, finanziato da un'annualità del Fondo Comuni di Confine per un importo di 120 mila euro.

“Il vecchio pick-up Toyota che avevamo in dotazione, anch'esso acquistato all'epoca dal Comune, aveva ormai quasi trent'anni e non era più idoneo al servizio – spiega il Capodistaccamento dei vo-

lontari di Livinallongo Igor Masarei. “Il nuovo Bmw può essere dotato di carrelli allestiti con l'attrezzatura adatta ad ogni specifico intervento, come incendi boschivi, incidenti stradali o altro, che possono essere facilmente e velocemente montati sul mezzo. Noi al momento abbiamo scelto l'allestimento per gli incendi, per il quale abbiamo fatto predisporre un'attrezzatura del valore di circa 7 mila euro. Il mezzo inoltre è predisposto per trasportare la motopompa Bmw Fox già in nostra dotazione.”

Lo scorso anno il Comune aveva altresì acquistato e dato in dotazione ai vigili del fuoco una vasca portatile da 6 mila litri, particolarmente utile in caso di interventi in frazioni o incendi boschivi dove c'è carenza di acqua. La vasca può essere riempita con la motopompa attingendo, ad esempio, da un vicino torrente e diventa punto di prelievo per l'elicottero nel caso si debba

### Gruppo Alpini

L'attuale frustrante periodo, caratterizzato dalla pandemia da Coronavirus, ha inevitabilmente influito sull'attività del gruppo alpini Col di Lana. Negli scorsi anni, per il gruppo alpini, il periodo invernale era caratterizzato da numerose attività a carattere sociale e di beneficenza e che quest'anno non si sono potute svolgere.

Basti pensare al vin brulé distribuito a Pieve dopo la S. Messa di Natale, il cui ricavato in questi ultimi anni è stato devoluto a favore delle scuole materne dell'agordino, basti pensare alle colombe di Pasqua per conto dell'Associazione Donatori Midollo Osseo.

Il periodo di carnevale era inoltre atteso con trepidazione dai giocatori di carte per il torneo di Krtisch. L'anno scorso il ricavato degli introiti del torneo era stato utilizzato per acquistare un lettino attrezzato per permettere ad una giovane di 32 anni - degente nella locale casa di riposo perché afflitta da una malattia degenerativa che la costringeva su una sedia a rotelle - di frequentare un corso di nuoto presso la piscina di Agordo. Purtroppo Tiziana è “andata avanti” e non è riuscita a usufruire del corso di nuoto. Siamo fiduciosi che il lettino pos-



Gli alpini liberano dalla neve l'accesso al Santuari di Pian di Salesei.

sa risultare utile ad altri che ne avessero la necessità.

Le uniche attività di quest'inverno ricco di neve, sono state 2 interventi di spalatura presso il Sacratio di Pian di Salesei, in collaborazione con l'amministrazione comunale. E' stato anche un modo per ritrovarci, in questo periodo di forzata inattività.

Luca Deltedesco – Capogruppo Alpini Col di Lana

intervenire in zone impervie. Per questo è stato anche predisposto dal Comune un apposito piano di intervento, nel quale sono previste 7 aree di possibile approntamento della vasca.

Ad ampliare il parco mezzi lo scorso autunno è arrivato anche un Quad, acquistato

anche questo grazie ad un progetto finanziato dai progetti di area vasta del Fondo Comuni di Confine insieme ad altri comuni dell'Agordino, dal costo di 45 mila euro. “Il Quad è particolarmente adatto per raggiungere quelle frazioni servite da strade di accesso strette, dove alcuni nostri mezzi fanno fatica a passare – spiega ancora Masarei. “È dotato anche di cingoli per muoversi sulla neve, utile, ad esempio, in caso di intervento in un rifugio in quota.

Negli ultimi anni molto è stato fatto per dotare le nostre associazioni di protezione civile di mezzi moderni e tecnologicamente avanzati – commenta il sindaco Leandro Grones. “Sarebbe impensabile non poter contare sul loro importantissimo servizio”. SoLo



La vasca portatile acquistata dal Comune.



Il nuovo pick-up con l'allestimento e l'attrezzatura in dotazione.

## ATTUALITÀ - SUZEDE NTA FODOM

### Il Comune chiede alla Regione altri 69 milioni per i danni da Vaia

**I**l Comune di Livinallongo presenta l'ultimo conto alla Regione per i danni della tempesta Vaia: altri 69 milioni per boschi e strade silvopastorali.

Nelle scorse settimane i comuni hanno inviato al Commissario Straordinario per l'emergenza Vaia, il governatore del Veneto Luca Zaia, gli interventi da approvare e finanziare per l'anno in corso. Il 2021 sarà l'ultimo, salvo ulteriori proroghe, durante il quale sono previsti contributi per la sistemazione dei danni conseguenti agli eventi meteorologici della fine di ottobre del 2018. Lunga e sostanziosa la lista che il sindaco Leandro Gronese ha inviato a Venezia. In tutto sono previsti ben 107 inter-

venti su strade comunali, silvopastorali e siti valanghivi ancora da mettere in sicurezza, ai quali si aggiungono 99 particelle boschive danneggiate, per un totale di oltre 69 milioni di euro. Circa 6,5 milioni serviranno per la viabilità comunale. In particolare sul tratto Federa - Corte - Lasta - Sief - Contrin e Le Valacie - Livinè (972.000 euro), Masarei - Cherz - Salvazza e Ruaz - Pause - Vallazza (1.061.000 euro), Pieve - Palla - Agai (875.000 euro) e Pian di Salesei - Vallazza (3.100.000 euro). Altri 608 mila euro saranno destinati ad interventi vari sul resto delle strade comunali. Quasi la stessa cifra, 6.840.000 euro per i corsi idrici: 1.790.000 euro per scogliere di protezio-

ne sul Cordevole ad Alfauro, 1.600.000 euro per sistemazione dell'alveo tra Arabba e Alfauro, 550 mila euro per un ponte ad Arabba, 1.300.000 euro per interventi sui torrenti Burz e Boè ad Arabba ed infine 1.600.000 euro per la stabilizzazione del fondo del Cordevole e la realizzazione di briglie nei pressi dell'eliporto di Arabba. Ammonta a 9.442.000 euro invece il conto per messa in sicurezza di abitazioni e viabilità principale e comunale e per la caduta massi su 19 siti non valanghivi, dove è prevista la rimozione ed il posizionamento di 8.210 metri di barriere paramassi. La fetta più grossa, pari a 21 milioni di euro, sarà destinata invece a 23 interventi coordinati con

Veneto Strade, l'ente gestore delle strade regionali, anche qui per metter in sicurezza abitanti, abitazioni e viabilità dal pericolo di valanghe e caduta massi. Intervenire sui siti valanghivi di Villa Padon a Pieve, Agai, Castello e Davedino costerà in totale 14.225.000 euro. Circa 7,6 milioni di euro sono stati richiesti per permettere ai Servizi Forestali Regionali di intervenire con la rimozione del materiale legnoso venduto ma non ancora rimosso su varie aree boschive, il ripristino del pascolo a malga Cherz e dei danni da esbosco. Infine 3.533.000 euro è la cifra stimata per la sistemazione di 27 strade silvopastorali ai fini del recupero del materiale schiantato dalla tempesta. SoLo

### Associazioni e frazioni: arrivano i contributi del Comune

*Contributi in denaro e legname: il Comune sostiene l'attività di Frazioni e associazioni.*

**N**ei giorni scorsi è stata approvata la delibera con la quale l'amministrazione comunale ha determinato gli importi dei contributi a favore delle diverse realtà associative e civiche operanti sul territorio. In passato questi contributi venivano erogati per la quasi totalità sotto forma di legname, che poi i volontari provvedevano a tagliare e vendere in proprio. Ma dopo la tempesta Vaia, che sul territorio di Livinallongo ha distrutto oltre 800 ettari di bosco, in gran parte comunale, è diventato difficile riuscire a trovare ancora qualche particella boschiva intatta dove martellare qualche pianta. Così sempre più spesso il contributo viene monetizzato attingendo alle risorse finanziarie dell'ente. Contributi in legname (piante di

abete) sono stati concessi alle frazioni di Brenta e Palla - Agai per lavori ordinari di manutenzione del territorio ed alle associazioni dei Donatori di Sangue ed al Coro Parrocchiale S. Giacomo a sostegno dell'attività. Oltre ai piccoli lavori ordinari, diverse Frazioni del comune si sono attivate lo scorso anno per sistemare strade e piccoli ponti rovinati o distrutti dalla tempesta Vaia. O, come nel caso della Frazione di Pieve, con alcuni interventi per rendere più bello ed accogliente il paese.

Un'opera importante ed insostituibile quella dei volontari, che è stata sostenuta con un contributo di 750 euro alla frazione di Brenta - Livinè, 1000 euro ad Ornella, 4.200 a Pieve - Sorarù e

1.500 a Soraruaz.

Per la sagra di S. Iacopo, organizzata dal Coro Fodom, S. Maria Maiou, organizzata dall'Union dei Ladins da Fodom e la Rassegna del bestiame ad Arabba, organizzata dai Bacagn da Fodom e Col sono stati riconosciuti contributi rispettivamente per 2.400 euro, 1.259 euro e 500 euro.

Un sostegno economico infine è stato concesso allo Sci Club Arabba per l'attività (3 mila euro), alla Banda da Fodom per la scuola di musica e l'acquisto di strumenti (4 mila euro), alla Croce Bianca Fodom per l'acquisto di un generatore per la sede di Arabba (1.952 euro) e all'Associazione Bellunesi nel Mondo (500 euro). SoLo

### Lo Stato stanZIA 100 mila euro a Villa S. Giuseppe per l'emergenza Covid

*Villa S. Giuseppe: dallo Stato 100 mila euro di contributi per l'emergenza Covid*

**L**'Azienda Fodom Servizi stima che i costi della pandemia peseranno per lo stesso importo anche sul bilancio del 2021. Dall'inizio dell'emergenza le rsa hanno dovuto sostenere maggiori costi di gestione per adeguarsi alle nuove norme per il contenimento della diffusione del virus che prevede continue sanificazioni dei locali e l'obbligo per utenti e personale di indossare dpi come mascherine e guanti. In alcuni casi le strutture hanno dovuto anche provvedere ad urgenti lavori di adeguamento dei locali. A questo si sono aggiunte le minori entrate a causa della riduzione del numero di utenti ospitati e la sospensione di alcuni servizi, quali ad esempio l'accoglienza del diurno. Maggiori spese e minori entrate che, come detto, peseranno anche sul bilancio del 2021.

Per la casa di riposo Villa S. Giuseppe a Livinallongo, l'Azienda Speciale Fodom Servizi, ha stimato un aggravio di almeno 100 mila euro. La buona no-

tizia è che finora lo Stato è intervenuto con diversi contributi per un importo di oltre 100 mila euro. Soldi che l'amministrazione comunale ha così destinato: l'importo maggiore, ben 36.400, serviranno per coprire i costi dei dpi per personale ed utenti. Un contributo di 22.500 euro è stato concesso invece per coprire i maggiori costi di gestione e la riduzione delle entrate. Spazio anche ad investimenti per migliorare i

servizi. Grazie ad uno stanziamento di 14.600 euro, la Fodom Servizi potrà sostituire la vecchia vettura donata dalla Croce Bianca Arabba con un Volkswagen Caddy 4x4. Vettura che viene destinata al trasporto di provette all'ospedale per le analisi e degli utenti per visite o trasferimenti. Infine con un contributo di 22.600 euro sarà implementato il sistema di distribuzione dell'ossigeno in tutta la struttura. «La

struttura è già dotata di attacchi vicino ad ogni letto – spiega il sindaco Leandro Grones. Con questo intervento saranno installate valvole di regolazione e bombole in modo che gli utenti che hanno bisogno costante dell'ossigeno, trovino un punto di attacco anche nei corridoi o in altri locali. In questo modo non saranno costretti a portare con sé la bombola portatile quando si spostano, ad esempio per le

terapie.» Ora la speranza è che gli aiuti vengano garantiti anche quest'anno e soprattutto non legati a troppi cavilli burocratici, visto che si parla di una situazione di emergenza sanitaria. «Finora – conclude Grones – abbiamo avuto sufficiente autonomia decisionale su come destinarli. Perché già per gli ultimi fondi concessi, lo Stato ha cominciato ad imporre vincoli e condizioni.» SoLo

## Isolate nella natura e a basso prezzo: gli olandesi fanno incetta di case a Fodom

**L**a terra fodoma piace agli olandesi. Boom di case acquistate negli ultimi anni da acquirenti provenienti dai Paesi Bassi, attratti dalla moda della casa nelle Dolomiti e dai prezzi ancora relativamente bassi degli immobili. Soprattutto vecchie case singole che gli "orange" amano ristrutturare. Dati ufficiali non ce ne sono ed i numeri non sono certo a più cifre. Ma saltano comunque agli occhi se rapportati al numero di compravendite che vengono effettuate annualmente nel comune.

Secondo Piertomaso Denicolò titolare dell'agenzia immobiliare House Service di Arabba, sono almeno una decina gli immobili acquistati da olandesi negli ultimi dieci anni. «I primi – racconta – hanno comprato un vecchio maso a Vallazza ancora una decina di anni fa. Da allora l'interesse per la vallata fodoma è cresciuto maggiormente da parte loro, rispetto agli acquirenti di altri paesi.»

Così nel corso degli anni si sono "tinte di arancione" le frazioni di Salesei di Sopra, Ornella, Agai, Retiz, Arabba e Salesei di Sotto. E le domande continuano. «Da poco alcuni clienti si sono interessati ad un immobile a Castello. Sul tavolo ho almeno un altro paio di richieste.» A indirizzare questa fetta di mercato verso la vallata ladina ha contribuito senza dubbio

un'agenzia che ha sede a Bolzano, il cui titolare è proprio un architetto olandese. Ma cos'altro ci può essere alla base di questo fenomeno? «A mio modo di vedere – spiega Denicolò – siamo davanti ad una moda paragonabile a quella che ha visto, alcuni anni fa, gli inglesi correre a comprare cascine e case sulle colline della Toscana. Gli olandesi amano le Dolomiti. E Fodom si trova proprio al centro. Se un locale non acquisterebbe mai ad esempio una casa a Vallazza o Davedino, perché scomode e lontane, per loro invece è la location ideale: lontano dai grandi centri ed in mezzo alla natura.» Ma ciò che attira forse di più è il prezzo ancora relativamente basso degli immobili rispetto alle contermini vallate ladine, come Badia o Fassa. Prediligono acquistare case vecchie, preferibilmente in qualche frazione isolata, per poi ristrutturarle. «Per loro la distanza dai centri maggiori non è un problema – continua Denicolò. «Arrivano in macchina se hanno intenzione di soggiornare per più settimane o in aereo fino a Venezia dove ne affittano una.»

Un fenomeno che è anche questione di cultura. Come spiega Willy Koenens Pellegrini, olandese,



Una casa in vendita, da ristrutturare, tipico immobile di interesse "transfrontaliero".

moglie di Nani Pellegrini, presidente della Banda da Fodom che da diversi anni vive in Italia. «L'olandese è abituato a spostarsi e a cambiare casa. Da noi la maggior parte delle persone vive in affitto ma chi ha una casa di proprietà non fa fatica a venderla per trasferirsi, magari per motivi di lavoro. Mia nonna ha fatto 13 traslochi nella sua vita! I miei connazionali amano anche molto lo sci e fino ad alcuni anni fa la loro meta preferita era l'Austria, dove però oggi, a quanto pare, è più difficile trovare una casa da ristrutturare. Per l'olandese il sud delle Alpi significa anche sole e cibo buono.»

### Ma ci sono anche belgi e tedeschi

Anche nei confinanti Belgio e Germania c'è interesse per la piccola vallata ladina. Sono almeno una mezza dozzina le frazioni dove hanno preso casa belgi e tedeschi, che fanno compagnia a scozzesi ed statunitensi. L'acquirente italiano invece preferisce l'appartamento in condominio o comunque nei centri "maggiori" e più comodi come il capoluogo Pieve e la di certo più costosa Arabba. Anche alcune ultime nuove costruzioni nel centro turistico ai piedi del Boé sono di proprietà di connazionali. SoLo

## Con Lucia alla scoperta di Davedino nell'inverno Covid

*“L'altro” turismo, oltre lo sci e il Covid: con Lucia alla scoperta di Davedino*

**L**ucia Sottil, giovane fodoma da poco più di un anno diventata guida di media montagna, ha organizzato durante l'inverno una passeggiata tra le frazioni del comune di Livinallongo, per far conoscere ai turisti le particolarità dei luoghi e come vivono i residenti tra i disagi e le difficoltà di abitare in montagna. “Quest'inverno avevo deciso di sospendere l'attività di guida e di “fare la stagione” come cameriera in un rifugio ad Arabba – racconta Lucia. “Poi purtroppo sappiamo tutti com'è andata. Così ho pensato che sarebbe stato interessante organizzare per quei pochi turisti che avrebbero potuto venire qui in vacanza e che non potevano sciare, un'escursione alla scoperta dell'altro lato di Fodom: quello lontano dalle piste da sci. D'altronde è ciò che mi sono prefissata quando ho deciso di diventare guida di media montagna: far conoscere gli aspetti meno conosciuti della mia valle. Il turista è sempre più affascinato dagli sport e le attività che permettono di stare in mezzo alla natura, all'aria aperta, nel silenzio. Ed è anche curioso di vedere come vive la gente in montagna, nelle frazioni più disagiate: soprattutto in inverno.

Ho scelto Davedino –



continua Lucia – perché in quella parte della valle ho i miei legami familiari. E poi perché credo che Davedino sia la più caratteristica ed emblematica della nostra realtà.

Il turista fa fatica ad immaginare come ci possa essere gente che vive in un posto così isolato, solitario, scomodo, durante inverni duri come quello che abbiamo appena trascorso, con nevicate eccezionali.”

Com'era il programma della gita? “Si partiva a piccoli gruppi di 6 o 7 persone da Salesei di Sotto per poi proseguire per Sottocrepa, Retiz, Foppa e Molinat. A Sottil ci fermavamo per un piccolo rinfresco a base di speck e assaggi dei formaggi della nostra latteria. Poi si proseguiva fino a Davedino. Lì raccontavo un po' di storia. Di come ad esempio, nel 1800, il paese, che era sotto l'Italia, passò a Fodom e all'Impero Austro Ungarico. A causa delle abbondanti nevicate, purtroppo capitava anche di imbattersi in qualche cervo o capriolo morto. E questo diventava l'occasione per spiegare al gruppo come vive e sopravvive la fauna nei nostri territo-

ri.” Il paese li accoglieva tra spesse coltri di neve sui tetti delle case. Il sentiero spalato quanto basta per passare in fila indiana. Come un tempo.

Qual'era la reazione dei turisti? “Chiaramente di stupore. Non si capacitano di come la gente faccia a viverci. Più d'uno mi ha detto che non ne sarebbe mai capace. Ma chi sa, forse questo potrà contribuire piano piano a far comprendere alla gente delle città la nostra essenza,

la nostra mentalità, il nostro cuore di gente di montagna.” L'iniziativa ha avuto un ottimo successo, soprattutto durante il periodo di carnevale, anche se i partecipanti erano solo veneti a causa del blocco degli spostamenti tra le regioni. “Per l'estate ho già altri programmi che sto finendo di mettere a punto – conclude Lucia. Ma il prossimo inverno penso proprio che la riproporrò”. SoLo



Escursionisti tra le case di Davedino.

## Martina, una passione e una voce da primo premio

*La giovane fodoma che studia canto lirico, ha vinto il concorso organizzato dall'associazione “Arte Nuova” e dalla “Casa della Musica Zumellese”.*

**L**a giovane Martina Palla di Salesei ha vinto il primo premio al concorso di musica organizzato dall'associazione “Arte Nuova” e dalla “Casa della Musica Zumellese”, a cui potevano prendere parte i propri associati presentando brani cantati o suonati. A causa

dell'emergenza Covid, il concorso si è svolto online: ogni partecipante, una ventina in tutto, ha inviato un video con la propria esecuzione della durata massima di cinque minuti. La premiazione si è invece svolta sabato 13 febbraio, nel rispetto dei protocolli sanitari, presso la sede

della Corale Zumellese. Alla cerimonia ha partecipato la commissione, composta dai Maestri Paola Meneghini, Manolo Da Rold, Carlo De Battista e Cesare Levis, che ha conferito il primo premio ex aequo al soprano Martina Palla e al pianista Christopher Olivotto. La vincitrice ha interpretato il pezzo dal titolo “Cento Donzelle” di Antonio Vivaldi mentre il vincitore ha suonato lo “Studio n.1 Opera



Martina Palla con il suo primo premio.

25" di Fryderyk Chopin. Il secondo premio è andato a Giulia Netto che ha cantato "Never Enough" (da "The Greatest Showman"). Terzi, a pari merito, si sono distinti il pianista Luigi Perissinotto con "Vento di Bulgaria", scritto da Carlo De Battista, ed Elisa Carniello che ha cantato "Parole, parole, parole" di Mina. Abbiamo colto l'occasione per fare due chiacchiere con Martina, facendoci raccontare qualcosa su questa sua grande passione così particolare.

### **Innanzitutto, come è nata la tua passione per il canto lirico?**

È una passione che avevo fin da piccolissima, ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto diventare una cantante lirica: la mia fantasia di quand'ero bambina.

### **Essa è nata dal nulla o c'è stato qualcosa che l'ha accesa?**

Mio papà è un grande appassionato di musica classica e con lui ne ho ascoltata tanta, fin da piccola: questo credo sia stato determinante nell'accendere in me questo interesse e poi decidere di coltivarlo. Alla scuola media ho iniziato a suonare il pianoforte, poi sono entrata a far parte della Banda da Fodom dove all'inizio suonavo la tromba: dopo due anni sono passata all'oboe, strumento che mi dava più soddisfazione. Ho fatto parte della banda per cinque anni, finché ho deciso di dedicarmi al canto.

### **Come è iniziata questa nuova avventura?**

Non è stato semplice trovare corsi dedicati al canto lirico: sono stata aiutata dal mio maestro di oboe che mi ha indirizzato in una scuola di musica di Belluno. Ho iniziato mentre frequenta-

vo la quarta superiore, arrivando fino ad oggi che è il mio terzo anno di studio: il mio primo obiettivo è quello di acquisire la tecnica del cantare.

### **Hai già considerato la possibilità di proseguire? Di fare "il salto"?**

In questo campo, se si vuole, si può proseguire all'infinito, seguendo corsi di perfezionamento per tentare infine di fare carriera. Ma io non ci penso: non sono fatta per questo. La mia è una curiosità, un hobby, la voglia di imparare qualcosa di particolare. Quando avrò acquisito una certa tecnica e sicurezza, e il cantare diventerà per me un qualcosa di quasi automatico, allora potrò pensare anche alla carriera: ma credo ciò non succederà.

### **Basta la passione o ci vuole anche un qualcosa in più per intraprendere in canto lirico?**

Si dice che qualcuno abbia una predisposizione innata e che questo permetta di impostare l'emissione della voce senza alcuna fatica: credo sia vero. La difficoltà più grande sta nell'evitare di "cantare di gola". Per me all'inizio è stata dura, poi pian piano la voce ha iniziato ad uscire in modo naturale e ho capito che ciò risultava più facile quando riuscivo a lasciarmi andare senza troppo pensarci su.

### **Qual è l'autore che più ti piace interpretare?**

Finora a scuola abbiamo affrontato principalmente lo studio della tecnica. Vengono scelti dei moduli di un certo autore, con l'unico obiettivo di studiarci sopra. Poi si passa all'interpretazione,

ma questo è un aspetto del canto che viene dopo. Quindi al momento non posso dire di preferire un autore ad un altro. Cerco di adeguarmi all'autore che mi viene proposto man mano che proseguo nel mio percorso: finora abbiamo studiato soprattutto musica barocca.

### **Qual è invece la cantante che più ti piace e che più ti ispira?**

Non potrei dire di averne una che mi ispira più di altre anche perché, finora, a dire la verità, ho sempre ascoltato la musica classica più per la musica in sé che per chi la interpreta: ultimamente ascolto volentieri Cecilia Bartoli. Tuttavia, se dovessi proseguire in questo campo, non vorrei ispirarmi o cercare di assomigliare a nessuno: vorrei piuttosto farmi conoscere per la mia personalità, il mio modo di essere e di cantare.

### **Torniamo al concorso. Perché hai scelto di presentare quel pezzo di Vivaldi? Era richiesto un certo grado di difficoltà?**

No, la scelta del brano era libera, senza vincoli. Questo era uno dei pezzi su cui avevo maggiormente lavorato e su cui mi sentivo più sicura.

### **Per te sarà anche "solo" una passione, e come dici tu, non avrai l'ambizione di fare carriera, ma per ora hai già raccolto ottimi risultati...**

Devo dire che non si trattava di un concorso di alto livello, tuttavia per me è stata una grande soddisfazione soprattutto perché il giudizio sulla mia interpretazione è arrivato da persone autorevoli, esperte di musica.

## **NONNA "Tina" ha compiuto 96 anni**

Il 9 aprile CLEMENTINA DETOMASO ha raggiunto l'ambito traguardo di novantasei anni atorniata e coccolata dai suoi figli Erica Detomaso, Maria Rosa, Rita e Giuseppe Paraza.

Gli ultimi due compleanni, Clementina li ha festeggiati forzatamente, a causa delle restrizioni imposte dalla tragica pandemia, in modo diverso rispetto ai pri-

mi 94. L'anno 2020 è stato per Lei molto "impegnativo" e sul finire dello stesso ha dovuto combattere anche contro il Corona-virus, superando anche l'ultima insidiosa prova che la vita Le ha riservato.

Grazie "Tina" per tutto quanto ci hai donato nei primi 96 anni di vita.

*I figli: Erica, Giuseppe,*

*Maria Rosa, Rita*

*Bressanone, 9 aprile 2021*



## COMUNITÀ IN CAMMINO

### NATI



#### GABRIELLI Jordan

(Salesei di Sopra), di Giovanni e Crepez Manuela, nato a Belluno il 22.01.21.

\*\*\*

#### GRONES Ingrid

(Crepez), di Peter e Marchi Jessica, nata a Brunico il 14.02.2021.

### OFFERTE

#### OFFERTE PER LE CHIESE DI PIEVE

La famiglia Loise Dorigo in memoria di Crepez Giuseppina.

**Per la campana di Larzonei:** Rita e Alessio Martini, Ivo Delunardo, Daberto Hannelore, Gabrielli Bruno e Beatrice, Delunardo Rodolfo e Nerina, Delunardo Agnese.

#### PER IL BOLLETTINO

Mariapia Crepez Battarelli, Emilia Lasta, Baldissera Anna Rita, Dorigo Rinaldo, Masarei Aldo, Soppelsa Moè Ivana, Baldissera Maria Teresa, Denicolò Rosa, Mearini Maria, Andrea Pezzeri, Ranzato Carlino, fam. Roberto, Pavani Gino, Delmonego Agnese, Boranga Eugenio, Selle Roberto, Callegari Angelo, Ferrario Romano, Vallazza Maria Lodovina, Vallazza Vigilio, Val-

lazza Sabina, Schwigoffer Katharina, De March Maria Teresa, Vallazza Antonietta, Demattia Caterina, Giacomina Baldissera, Favè Liberato, Crepez Manuela, Degasper Emanuela, Daberto Beppino, Dorigo Florinda, Testor Pierina, De Dorigo Giovanni, Angelo e Annalisa Morell, Sottara Franz, Furgler Laura, Ragnes Miriam, Serafini Teobaldo, Rosa De Vallier-Chenet, Pescosta M. Luisa, Pellegrini Maria Lucia, Vanzo Daurù Laura, De Gaudio Angelo Raffaele, Palla Brigida (Ghit-ta), Donè Franco, Iori Giancarlo, Maria Crepez Köck.

Sia per le chiese che per il bollettino altre offerte sono state consegnate a mano anche per l'impossibilità della visita alle famiglie di Arabba e di parte di Pieve.

### Avviso ai collaboratori

Preghiamo di far pervenire il materiale per il prossimo numero entro venerdì 18 giugno 2021

Direttore don Dario Fontana  
*responsabile ai sensi di legge*  
don Lorenzo Sperti

COORDINAMENTO:  
Lorenzo Vallazza  
e Giulia Tasser

Inscr. Tribunale di Belluno  
n. 4/82 ccp 39808548

Per comunicare con la redazione  
e proporre i propri contributi  
(articoli, foto o altro materiale)  
inviare una mail a:

Stampa Tipografia Piave Srl -  
Belluno

[lenuovedelpais@gmail.com](mailto:lenuovedelpais@gmail.com)

### DEFUNTI



**MASAREI Emilio** "Sciat" (Milano), nato a Corte il 18.07.1937 e deceduto a Milano il 27.10.2020. Vedovo di Orto Carmela, padre di 1 figlio.



**IORI Alfredo** (Corvara), nato a Canazei il 04.02.1933 e deceduto il 03.01.2021. Vedovo di Dagai Maria Antonietta, padre di 8 figli.



**PALLA Ilda** (Salesei di Sopra), nata ad Agai il 29.10.1928 e deceduta a Sorarù-VSG il 14.01.2021. Vedova di Demattia Eugenio, madre di 2 figli.



**MASAREI Pio** (Cherz), nato a Cherz il 27.01.1944 e deceduto a Belluno il 18.01.2021. Celibe.



**RIVIELLO Giuseppa** "Giusy" (Passo Pordoi), nata a Cortona (AR) il 12.04.1943 e deceduta a Passo Pordoi 05.02.2021. Vedova di Dezulian Danilo, madre di due figli.



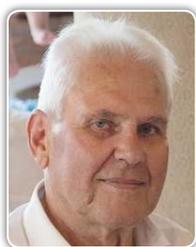
**SORATROI Maria Luigia** (Belluno), nata ad Andraz il 02.01.1922 e deceduta a Sorarù-VSG il 19.02.2021. Vedova di Dalvit Giuseppe, madre di 3 figli.



**COSTA Rita** (Bolzano), nata ad Arabba il 18.07.1938 e deceduta a Bolzano il 20.02.2021. Vedova di Kofler Francesco Giuseppe, madre di 1 figlio.



**CREPAZ Alfredo** (Brenta), nato ad Andraz il 18.10.1925 e deceduto a Belluno il 06.03.2021. Vedovo di Dorigo Bruna, padre di 1 figlio.



**CREPAZ Pietro** (Treviso), nato ad Andraz il 19.03.1934 e deceduto a Vittorio Veneto il 23.03.2021. Vedovo di Giacomini Maria, padre di 2 figli.



**DEGASPER Giovanni** (Larzonei), nato a Larzonei il 05.03.1929 e ivi deceduto il 30.03.2021. Coniugato con Dariz Claudia, padre di 3 figli.

### Grazie Tipografia Piave!

Purtroppo tra qualche mese la Tipografia Piave di Belluno, storico punto di riferimento per molti bollettini parrocchiali della provincia, chiuderà la propria attività.

Dopo decenni di proficua collaborazione questo sarà quindi l'ultimo numero delle Nuove del Pais stampato presso di loro. Con queste righe vorremmo ringraziare tutto il personale della Tipografia che negli anni si è avvicinato e che ci ha permesso, con la propria competenza e professionalità, di far arrivare sempre nelle case il nostro bollettino ben curato e impaginato. Grazie mille di cuore per il vostro lavoro!

La redazione